

Ordine dei Frati Minori



**INVIATI PER
EVANGELIZZARE
IN FRATERNITÀ
E MINORITÀ
NELLA PARROCCHIA**

Sussidio per la pastorale parrocchiale

*a cura del
Segretariato generale per l'Evangelizzazione*

*Curia generale OFM
Roma 2009*

INDICE

PRESENTAZIONE.....	5
INTRODUZIONE	8
1. LA PARROCCHIA PORZIONE DEL POPOLO DI DIO	11
1. La parrocchia nella Chiesa.....	13
2. Alcune sfide	14
1. <i>Contesto socio-culturale e religioso</i>	15
2. <i>Contesto ecclesiale</i>	16
3. <i>Scelte per il rinnovamento della parrocchia</i>	17
2. I FRATI MINORI E LA PARROCCHIA.....	21
1. Alla luce della storia	23
2. Alla luce di situazioni specifiche	25
3. Alla luce della legislazione dell'Ordine	27
3. LE CARATTERISTICHE FRANCESCANE	
DELLA PASTORALE PARROCCHIALE	31
1. Testimoni e servitori della Parola (<i>martyria</i>)	33
1. <i>La Fraternità e la Parola</i>	33
2. <i>La Fraternità al servizio della Parola</i>	37
2. Adoratori in spirito e verità con tutte le creature (<i>liturgia</i>)	42
1. <i>Fraternità eucaristica</i>	42
2. <i>La Fraternità evangelizza con la liturgia</i>	45
3. Segni e operatori di comunione (<i>koinonia</i>)	49
1. <i>La Fraternità testimone di comunione</i>	49
2. <i>La Fraternità al servizio della comunione</i>	50
4. Contenti tra i poveri e promotori di pace (<i>diaconia</i>).....	53
1. <i>La fraternità testimone della minorità</i>	54
2. <i>Una Fraternità che serve nel cuore del mondo</i>	55
5. Inviati al mondo intero (<i>missio</i>)	58
1. <i>La Fraternità vive la missione</i>	58
2. <i>La Fraternità missionaria</i> <i>costruisce la parrocchia missionaria</i>	62

PRESENTAZIONE

Siamo nel 2009, l'anno dell'VIII centenario della fondazione del nostro Ordine. È un evento provvidenziale per vivere con rinnovato entusiasmo quello che siamo per nascita: una Fraternità-contemplativa-in-missione. Francesco, infatti, ci ha inviati nel mondo per annunciare, con la vita e la parola, la Buona Notizia. Questo mandato coinvolge anche il nostro metterci a servizio delle Chiese locali nel ministero parrocchiale, con variegata gamma di servizi, in Paesi e in situazioni molto diverse, e con l'impegno di un numero consistente di Frati.

Il presente *Sussidio*, «Inviati per evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia», che ho il piacere di presentarvi, intende offrire un aiuto alla nostra Fraternità universale, soprattutto alle Fraternità presenti ed operanti nelle parrocchie, per realizzare questa forma particolare di evangelizzazione secondo i valori del nostro carisma, in particolare quelli della fraternità e della minorità.

Il contesto attuale pone delle grandi sfide all'evangelizzazione nelle parrocchie. Nel *Sussidio* si fa riferimento ai fenomeni della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'urbanizzazione, del pluralismo culturale e religioso, che hanno generato profondi cambiamenti in diversi settori della vita delle persone, delle famiglie e delle comunità. Da una parte, essi offrono nuove possibilità per l'annuncio del Vangelo, per la vita ecclesiale e per la possibilità di una pastorale più missionaria; dall'altra, introducono complesse e nuove problematiche, che possono rendere più complicata la vita sociale e comunitaria o più difficile il rinnovamento della pastorale parrocchiale.

Spetta alle Fraternità inserite nelle parrocchie leggere ed interpretare i segni dei tempi nel loro contesto concreto e accogliere gli orientamenti della Chiesa locale riguardo all'evangelizzazione nel contesto della pastorale parrocchiale. A tal proposito mi permetto di ricordare quanto ho scritto nella relazione per il Capitolo generale straordinario del 2006: «senza smettere di prestare attenzione all'azione liturgica, all'amministrazione dei sacramenti e alle pratiche di devozione, dob-

biamo lavorare per recuperare la centralità della fede, motivando i battezzati ad essere agenti attivi dell'evangelizzazione. Senza dimenticare i cristiani impegnati nella costruzione del Regno, dobbiamo volgere il nostro sguardo soprattutto alla moltitudine dei battezzati non evangelizzati, alle nuove realtà del nostro tempo, all'immensa mobilità della gente e allo straordinario fenomeno della migrazione. Senza dimenticare "le novantanove pecore dell'ovile", dobbiamo uscire in cerca della "pecora perduta", perché anche lei è destinata al Regno» (n. 82).

Desidero sottolineare, inoltre, l'importanza fondamentale, ben evidenziata nel *Sussidio*, che riveste la caratterizzazione francescana del nostro modo di evangelizzare nelle parrocchie. Infatti, il problema non è assumere o no il ministero parrocchiale, ma come svolgerlo da Frati Minori. In questo senso il *Sussidio*, nelle riflessioni sul nostro modo di essere presenti e di attuare il ministero parrocchiale, tiene conto degli aspetti specifici del nostro carisma. Oltre ad indicare le modalità di questa forma di evangelizzazione in base alla nostra legislazione, il testo presenta nel capitolo III in modo propositivo le caratteristiche francescane della pastorale parrocchiale. In esso si offre un aiuto pratico su come coniugare il servizio parrocchiale con la nostra vita francescana e come armonizzare le esigenze insite nel ministero parrocchiale con il *proprium* del Frate Minore. Tale contributo si articola in cinque prospettive: l'ascolto-testimonianza della Parola (*martyria*), la celebrazione (*liturgia*), la comunione (*koinonia*), il servizio (*diakonia*) e lo slancio missionario (*missio*). Per ogni prospettiva vengono chiaramente richiamate le due vie da percorrere per un'efficace azione pastorale: quella della testimonianza della vita, personale e comunitaria, e quella delle varie attività pastorali messe in atto.

Vi invito, infine, a fare attenzione a quanto si dice nell'*Introduzione* a proposito della ricezione attiva e creativa del *Sussidio*. Le realtà parrocchiali, dove viviamo ed operiamo, sono così diverse che un testo previsto per tutto l'Ordine non può certamente comprenderle tutte e non può venire incontro a tutte le esigenze locali. Da qui la necessità di accogliere il *Sussidio* come uno strumento per riflettere, personalmente e in comunità, per rivedere insieme il modo di svolgere il ministero di evangelizzazione nelle parrocchie, così da essere fedeli al nostro carisma e nel contempo rispondere alle attese delle nostre comunità ecclesiali.

Ringrazio di cuore i membri della Commissione, nominata dal Definitorio generale, che ha aiutato il Segretariato generale per l'Evan-

gelizzazione nell'elaborazione di questo *Sussidio*. Il mio grazie sincero, pertanto, va a Fr. Fernando Uribe, Fr. Hans-Georg Löffler, Fr. Ivan Šarčević, Fr. Lawrence Hayes, Fr. Vito Bracone. Il mio ringraziamento va anche a Fr. Massimo Tedoldi per la prima stesura in italiano e a Fr. Luigi Perugini per la revisione definitiva del testo e per avere curato tutti i dettagli tecnici per la pubblicazione.

Il Padre delle misericordie, che ha inviato il suo Figlio nel mondo per essere il suo Vangelo e lo Spirito Santo per animare la Chiesa nella sua vocazione e missione evangelizzatrice, per l'intercessione di Maria Santissima, fatta Chiesa, e di san Francesco, Araldo del gran Re, benedica tutti i Frati che lavorano nelle parrocchie e renda fecondo il loro servizio alle Chiese locali.

Roma, 6 gennaio 2009
Epifania del Signore

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale

INTRODUZIONE

Il documento del Capitolo generale del 1997, trattando degli aspetti dell'evangelizzazione, aveva invitato il Definitorio generale a promuovere uno studio sulla nostra presenza nella pastorale parrocchiale e, particolare, a riflettere sullo "stile" della nostra azione nelle parrocchie, individuando nuove forme e nuovi metodi di evangelizzazione, in comunione con la Chiesa locale e nella fedeltà al nostro carisma¹.

Per ottemperare a quanto richiesto dal Capitolo, il Definitorio generale ha nominato una Commissione internazionale, che ha curato la raccolta di dati da tutte le Entità e, in base all'abbondante materiale ricevuto, ha elaborato un suo studio sull'attuale prassi evangelizzatrice ad uso del Definitorio generale.

Si è trattato di un primo passo. Infatti, il Ministro generale, nella sua relazione al Capitolo generale del 2003, osservava: «ci aspetta un lungo cammino, sia per la revisione della nostra presenza nelle parrocchie, sia per l'indicazione di nuove forme e nuovi modi di presenza e di attività in quanto Frati minori. Siamo e saremo, pertanto, tutti coinvolti in questo processo per individuare insieme strategie, modalità e vie per offrire al popolo di Dio e agli uomini di oggi un servizio generoso ed efficace secondo la nostra forma di vita»².

Per dare concretezza a questo lungo e complesso processo e favorire una "nuova mentalità", il Consiglio internazionale per l'Evangelizzazione, nella riunione del 2004, ha proposto l'elaborazione di un *Sussidio di animazione della pastorale parrocchiale*. Il Definitorio generale ha approvato il suggerimento del Consiglio ed ha nominato una Commissione per aiutare il Segretariato generale per l'Evangelizzazione (SGE) nell'elaborazione del sussidio. La Commissione si è riunita più volte per assolvere il compito affidatogli.

1 Cf. *Dalla memoria alla profezia: orientamenti e proposte*, Documento del Capitolo generale 1997, n. 14.; cf. anche le *Priorità per il sessennio 1997-2003*, 1998, 4; *Il Signore ti dia pace, Proposte*, 19, Documento del Capitolo generale 2003; *OFM. Prioritates 2003-2009. Seguaci di Cristo per un mondo fraterno*, 2004, 4.

2 G. BINI, *Vocavit nos Deus ut eamus per mundum*, Relazione al Capitolo generale 2003, p. 19.

Dopo una lunga e laboriosa gestazione, finalmente il *Sussidio* è stato completato. Tenendo presenti da una parte i recenti documenti dell'Ordine sull'Evangelizzazione, soprattutto il documento *Riempire la terra del Vangelo di Cristo* del 1996, e dall'altra il grande numero di Frati che vive e lavora nelle parrocchie, in paesi e situazioni spesso molto diversi, il *Sussidio* intende offrire una serie di elementi di riflessione, spunti per arricchire le motivazioni del servizio e per riallacciarsi alla feconda ispirazione originaria. Il fine a cui mira il *Sussidio* è in pratica quello di aiutare i Frati a svolgere questo "tradizionale" ministero di evangelizzazione, secondo il carisma francescano, senza mai dimenticare che i Frati Minori sono stati inviati nel mondo intero per rendere «testimonianza, con la parola e le opere, che non c'è nessuno onnipotente eccetto il Signore» (cf. *LOrd* 9).

Il *Sussidio* comprende tre capitoli. Nel *primo* si prende in esame la realtà stessa della Parrocchia, vista come porzione del Popolo di Dio, nella sua strategica dimensione di vicinanza alla gente e nella sua strutturazione canonica come scelta operata dalla Chiesa. Nel *secondo* viene esaminata la Parrocchia all'interno del nostro Ordine di Frati Minori: un veloce sguardo alla storia tormentata, che ha caratterizzato il binomio Frati-Parrocchia; una rassegna della multiforme tipologia di parrocchie servite oggi dai nostri Frati; una doverosa attenzione alla legislazione vigente sul nostro tema. Nel *terzo* capitolo, infine, il *Sussidio* presenta in modo propositivo le caratteristiche francescane della pastorale parrocchiale e, pertanto, offre un aiuto pratico su come coniugare il servizio parrocchiale con la nostra vita francescana e come armonizzare le esigenze insite nel ministero parrocchiale con il *proprium* del Frate Minore. E tale contributo si articola in cinque dimensioni: l'ascolto-testimonianza della Parola (*martyria*), la celebrazione (*liturgia*), la comunione (*koinonia*), il servizio (*diaconia*) e lo slancio missionario (*missio*).

Dopo ogni capitolo, inoltre, sono stati inseriti dei suggerimenti per l'approfondimento personale e comunitario, ritenuto fondamentale per una creativa accoglienza del *Sussidio*. Non si tratta, infatti, solo di leggerlo e di studiarlo per valutare la validità del contenuto e neppure per applicarlo direttamente ad ogni situazione. Piuttosto si richiede di confrontare gli spunti di riflessione e le motivazioni offerti dal *Sussidio* con la realtà concreta della parrocchia, a noi affidata, e con l'esperienza del ministero pastorale svolto in essa.

Il Segretariato generale per l'Evangelizzazione, infine, si augura che il *Sussidio* possa costituire un ulteriore stimolo, in sintonia con la

celebrazione della *grazie delle origini*, per assumere il ministero pastorale nelle Parrocchie come un luogo e una forma di evangelizzazione secondo lo *stile* francescano, in fraternità e in minorità, in comunione con la Chiesa e in risposta alle esigenze del nostro tempo.

Fr. Nestor Inacio Schwerz, ofm
Segretario generale per l'Evangelizzazione

1

INVIATI PER EVANGELIZZARE
IN FRATERNITÀ E MINORITÀ
NELLA PARROCCHIA

LA PARROCCHIA PORZIONE DEL POPOLO DI DIO

In questo capitolo prima viene descritta la realtà stessa della parrocchia: come è stata colta dalla feconda riflessione post-conciliare; quali sono le sfide attuali che sorgono dal complesso contesto socio-culturale ed ecclesiale; infine, vengono indicate alcune scelte per il rinnovamento della pastorale parrocchiale.

1. La parrocchia nella Chiesa

«La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell’ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l’autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore»¹. La parrocchia, secondo la descrizione del Codice di Diritto Canonico, è una prozione della Diocesi, che, a sua volta, è una parte «del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica»².

Il recente magistero della Chiesa, che scaturisce dalla “visione” della Chiesa del Concilio Vaticano II³, ha evidenziato aspetti qualificanti della realtà stessa della parrocchia e delle complesse dinamiche di una pastorale da adattare secondo i tempi e i luoghi, per rispondere fedelmente al Vangelo e all’uomo.

Gli approfondimenti sviluppati in tal senso riguardano le seguenti prospettive:

- *Rapporto tra parrocchia e Chiesa particolare*. La parrocchia costituisce un’articolazione della Chiesa particolare, anzi è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi»⁴.
- *Parrocchia come comunità di fedeli*. Secondo l’Esortazione apostolica del 1988, *Christifideles Laici*, la parrocchia «non è principalmente una struttura, un territorio... è piuttosto la “famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d’unità”... è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica... una comunità di fede e una comunità organica... nella quale il parroco – che rappresenta il vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare». La parrocchia, pertanto, è la localizzazione della Chiesa, è «la

1 *Codice di Diritto Canonico*, can. 515 §1.

2 *Christus Dominus*, Decreto del Concilio Vaticano II sull’ufficio pastorale dei Vescovi, 1965, 11.

3 Cf. *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, 1964, in particolare i capitoli 1.2.5.7.8.

4 GIOVANNI PAOLO II, *Pastoris gregis*, Esortazione apostolica post-sinodale, 2003, 45.

Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»⁵.

- *Parrocchia come scelta pastorale.* Proprio perché la Parrocchia è la localizzazione della Chiesa particolare, il luogo dove i fedeli possono fare un'esperienza concreta di Chiesa, essa è una scelta storica della Chiesa, è una scelta pastorale, per dare, in molti e diversi modi, forma al Vangelo nel cuore stesso dell'esistenza umana⁶.
- *La Parrocchia come presenza di vicinanza ai fedeli.* Secondo il Documento della 3^a Assemblea dell'Episcopato latinoamericano, la parrocchia, in certo modo, «realizza integralmente la funzione di Chiesa, in quanto accompagna le persone e le famiglie per tutta la vita, nell'educazione e nella crescita della fede. È centro di coordinamento e di animazione di comunità, di gruppi e di movimenti. La celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti fa presente, in modo più chiaro, la globalità della Chiesa... La parrocchia viene ad essere per il cristiano il luogo di incontro e di fraterna comunicazione di persone e di beni, superando le limitazioni proprie delle piccole comunità. Nella parrocchia si intraprende, di fatto, una serie di servizi che non sono alla portata delle piccole comunità, soprattutto nella dimensione missionaria e nella promozione della dignità umana, arrivando così agli immigrati più o meno stabili, agli emarginati, ai lontani, ai non credenti e in generale ai più bisognosi»⁷.

2. Alcune sfide

La parrocchia, in quanto cellula della Chiesa particolare, ha il compito di incarnare il messaggio evangelico e porre a disposizione di tutti la sovrabbondante dovizia dei "beni" della salvezza che il Cristo ha affidato alla Chiesa. La parrocchia, pertanto, deve sempre tenere presente una duplice fedeltà: al Vangelo di Cristo, sempre da scoprire nella sua inesauribile ricchezza; al destinatario a cui proporlo, che percorre la non facile "via" della storia attuale. Venire meno a questa duplice

5 GIOVANNI PAOLO II, *Chistifideles Laici*, Esortazione apostolica pos-tsinodale, 1988, 26.

6 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in America*, Esortazione apostolica post-sinodale, 1999, 41.

7 *Documento di Puebla*, 644.

fedeltà significherebbe presentarsi agli uomini di oggi a mani vuote o non sapere a chi donare la Buona Notizia.

Proprio per rimarcare l'assoluta necessità da parte della parrocchia di *conoscere il destinatario*, viene offerto un sintetico spaccato dell'attuale contesto socio-culturale e religioso. Infatti, solo conoscendo l'umanità contemporanea, con tutte le sue grandi potenzialità e con le complesse problematiche, la può efficacemente dialogare con essa, e ad essa offrire i beni di cui intende essere solerte amministratrice.

1. Contesto socio-culturale e religioso

L'attuale contesto socio-culturale e religioso si caratterizza particolarmente per questi fenomeni:

- *La globalizzazione e le nuove tecnologie.* Da una parte il mondo è divenuto un *villaggio globale*, con un'estrema facilità di comunicazione, di produzione, di circolazione dei prodotti e delle informazioni, dall'altra il mondo assume il volto di un "mercato" globale, con emarginazione ed esclusione sociale di moltitudini di gente, generando così un'onda migratoria immensa. A motivo della valanga di messaggi contrastanti che tale fenomeno mette in circolazione, la globalizzazione finisce per avere un impatto a volte sconvolgente sulla mentalità, sull'etica, sul rapporto con il creato, sulle relazioni tra le persone e perfino sulla vita familiare. Per contrasto, però, si sta facendo strada la tendenza a chiudersi nel proprio "mondo" e nel proprio "villaggio". Ma tale reazione finisce per generare frantumazioni e ghettizzazioni, forme smodate di individualismi⁸.

Ma la globalizzazione rappresenta una sfida per la parrocchia. Infatti, se è vero che essa è la localizzazione della Chiesa, è anche vero viene interpellata a diventare un "luogo" di accoglienza e di ospitalità e ad avere un respiro "universalistico" – e per noi Francescani il chiostro è il mondo intero – fino ad abbracciare i problemi e le esigenze della famiglia umana⁹.

- *L'urbanizzazione.* La concentrazione di persone, soprattutto nelle grandi periferie, porta ad una spersonalizzazione, ad una mancanza di punti di riferimento. La penuria di spazi e di contatto con la natura nuoce all'equilibrio personale e comunitario.

8 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia*, Esortazione apostolica post-sinodale, 1999, 39.

9 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, Esortazione apostolica post-sinodale, 2003, 100.

L'inquinamento atmosferico, quello uditivo e visivo sono spesso il lato esterno di inquinamenti più profondi che ammorbano il clima interiore e le relazioni interpersonali.

È anche un'occasione per rivedere le nostre presenze, per stare così tra la gente; soprattutto, per stare tra le case degli uomini come *fraternità evangelica* ed essere così uno spazio di umanizzazione, di socializzazione e di valorizzazione di ogni persona¹⁰.

- *Il pluralismo culturale e religioso*. Oggi le persone si trovano a vivere in una società multiculturale e multireligiosa. Tale realtà può offrire l'occasione per coltivare l'apertura verso l'altro e per favorire così il mutuo arricchimento. Ma può generare la paura verso il "diverso" e, quindi, l'erezione di muri fra persone di diversa cultura e religione oppure ci si pone di fronte a questo fenomeno in un atteggiamento di indifferenza, di chiusura con la conseguente difficoltà a testimoniare e trasmettere i valori della fede cristiana o, perfino, a comprendere la propria identità¹¹.

2. Contesto ecclesiale

Nella Chiesa si può scorgere un ricco fermento di novità, ma anche di contrapposizioni e di involuzioni. Anche la ricezione dell'ecclesiologia conciliare, con gli approfondimenti e gli sviluppi successivi, non è scontata. In particolare possiamo sottolineare alcune linee emergenti

- *La tensione tra ecclesiologie diverse*. Accanto ad una Chiesa, che, sospinta dalla *Gaudium et spes*, spalanca con coraggio le proprie porte al mondo, esiste una Chiesa ripiegata su se stessa, senza ardore e vigore nell'affrontare le nuove situazioni.
- *La crescita dei movimenti ecclesiali e di nuove comunità*. È percepibile la crescita del protagonismo dei laici, anche se in genere è ancora forte il clericalismo. Non di rado, infatti, i laici sono "ad uso" del clero e fanno fatica capire il loro ruolo nell'evangelizzazione.
- *La ricerca di esperienze di spiritualità*. Nella ricerca di colmare la sete di spiritualità, ci si può incontrare con una forma di religiosità senza il Dio personale o di avversione verso il mondo odierno, la società, la cultura, la politica, realtà ritenute come "sporche".

10 *Ibid.*, 15.

11 *Ecclesia in Asia...*, 29ss.

- *L'allontanamento dalla pratica comunitaria e sacramentale.* Sembra che la parabola della pecora perduta oggi vada letta al rovescio: non una, ma novantanove sono le pecorelle che abbandonano l'ovile!
- *Il fenomeno di chi ritorna.* In alcuni ambienti cresce il numero delle persone che si erano allontanate e poi ritornano alle comunità di fede, il che esige una grande pazienza pastorale, una generosa accoglienza ed un accompagnamento personalizzato.
- *La pastorale ordinaria di una parrocchia,* attuata secondo schemi abituali e con grande impiego di mezzi e di energie, è rivolta ad un esiguo numero di persone (la pecorella rimasta nell'ovile), così che per i lontani (le altre novantanove) non restano più né tempo né forze.
- *L'esigenza da parte di molti fedeli* di avere una Chiesa più ministeriale, con maggiore partecipazione dei laici, con una coraggiosa apertura al dialogo, alla solidarietà con i poveri.
- *La necessità di una vera pastorale sociale,* piuttosto fragile o assente nella prassi pastorale ordinaria. La sua assenza o la sua debole incidenza, però, non favorisce il giusto equilibrio tra i ministeri della Parola, della liturgia e della carità. Così la dimensione della carità soffre di vistose omissioni e là dove esiste, ha facilmente un carattere assistenzialista. Manca spesso un chiaro impegno per i poveri, per la promozione umana, per la difesa dei diritti umani, per un'efficace trasformazione sociale.

3. Scelte per il rinnovamento della parrocchia

Il contesto attuale, quello socio-culturale e quello religioso-ecclesiale, interpella vivamente la parrocchia. Il fatto di essere la *chiesa vicina alla gente*, la obbliga a non chiudersi alle richieste dell'umanità contemporanea, a non trascurare la domanda, che diviene spesso un grido, di tanti fratelli e sorelle che sono assetati di senso, che desiderano trovare un loro opportuno spazio. Per questo la parrocchia si sente spinta costantemente ad una conversione pastorale, che comporta delle scelte e cioè:

- *superare la pastorale della conservazione dell'esistente*, per accogliere con respiro nuovo, ampio e coraggioso le sfide del nostro tempo;

- *optare per la missione* come vero modello dell'evangelizzazione. Ciò comporta il rimescolamento delle abitudini e consuetudini pastorali, la revisione e il rinnovamento di tutte le modalità della pastorale;
- *porsi in atteggiamento propositivo* verso quelle situazioni particolari che hanno una diffusione a livello mondiale: il pluralismo religioso, le migrazioni, l'*ad gentes* entro i propri confini;
- *realizzare il modello comunionale di parrocchia*, con il coinvolgimento di tutte le espressioni presenti nella parrocchia: comunità religiose, associazioni, movimenti e gruppi. Solo così la pastorale sarà una pastorale d'insieme, dove tutti e ciascuno potranno sentirsi a casa e svolgere il proprio servizio a beneficio di tutti. Allora sì che la parrocchia potrà essere «la Chiesa che si trova tra le case degli uomini, vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e difficoltà»¹²;
- *privilegiare il contatto personale*, che costituisce la prima via dell'evangelizzazione, seguendo in ciò il buon pastore che ha sempre dato primaria importanza all'incontro diretto con le persone, al dialogo franco e costruttivo, all'accoglienza immediata delle reali situazioni che gli si presentavano sul suo cammino;
- *compiere gesti di vita nuova*, come il cambiamento dello stile di vita, la scelta di mezzi poveri per tutto ciò che riguarda la missione della Chiesa, l'impegno per un'effettiva giustizia a livello locale ed internazionale, la vicinanza a chi soffre a causa delle molteplici forme di emarginazione, la solidarietà con i deboli e le vittime e la difesa dei loro diritti, la testimonianza di scelte evangeliche nei conflitti, ecc.;
- *valorizzare le seguenti icone di parrocchia*: *Chiesa radicata in un luogo*, per la quale nulla è estraneo e tutto attira la sua attenzione; *Chiesa vicina alla gente*, in uno spirito di amorevole accoglienza verso tutti, e in particolar verso coloro che non contano o che si sentono emarginati; *Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per ogni persona; *Chiesa di popolo*, strumento di aggregazione; *Chiesa eucaristica*, con il suo mistero di comunione e di missione.

12 *Documento di Santo Domingo*, IV Assemblea dell'Episcopato latino americano, 1993, 58; cf. anche *Documento di Puebla*, 649-650; *Ecclesia in America...* 41; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*, Esortazione Apostolica post-sinodale, 1995,88ss.

Suggerimenti per la riflessione sul capitolo 1°

- 1. Leggere, analizzare ed interpretare il contesto socio-culturale-religioso-ecclesiale in cui si trova la parrocchia.*
- 2. Riconoscere i segni di rinnovamento già presenti nella vita parrocchiale.*
- 3. Identificare le sfide più urgenti e più importanti per la missione evangelizzatrice della comunità parrocchiale.*

2

INVIATI PER EVANGELIZZARE
IN FRATERNITÀ E MINORITÀ
NELLA PARROCCHIA

I FRATI MINORI E LA PARROCCHIA

Dopo una premessa storica, che evidenzia il rapporto non facile intercorso tra la parrocchia e i Frati Minori, questo capitolo presenta un'interessante tipologia del servizio parrocchiale, portato avanti dalle nostre Fraternità nelle varie parti del mondo, sintetizzando infine quanto ci dice in merito la legislazione del nostro Ordine.

1. Alla luce della storia

Anche se l'apostolato francescano delle origini fu popolare e itinerante, esso entrò fin da subito in rapporto con la parrocchia. Secondo le indicazioni di san Francesco, infatti, i Frati dovevano andare a due a due nelle varie regioni d'Italia e d'Europa, per predicare la penitenza e la pace, ma dovevano sempre prima chiedere ed ottenere il permesso di predicare dal vescovo o dal parroco del luogo.

Furono i primi francescani missionari in Bosnia, agli inizi del sec. XIV, che ottennero dal Papa la facoltà di organizzare parrocchie e di restarvi come pastori, ma solo nei territori missionari, dove non esisteva il clero diocesano. Ciò diede inizio ad una tradizione che è arrivata sino ai nostri giorni. Intanto, si sviluppava un grande dibattito tra i giuristi dell'epoca sull'assegnazione o meno della parrocchia ai religiosi. Il dibattito proseguì fino al secolo XVI, quando la questione venne riservata alla decisione della santa Sede.

Con la riforma tridentina (sec. XVI) venne formulato il "modello" della parrocchia universale con le seguenti strutture portanti: un territorio, un parroco inamovibile, un beneficio. Tale modello è arrivato fino al Vaticano II.

Nel secolo XVIII, gli stessi religiosi diffidavano dell'ambiente parrocchiale, considerato un "luogo" non adatto alla promozione delle virtù religiose. Fino alla metà del '700, nel catalogo dei santi viene iscritto solo un parroco, Ivo di Bretagna, che viene accolto nel martirologio francescano più come terziario, forse, che come parroco.

Papa Benedetto XIV, verso la metà del '700, dichiarava interdotta ai religiosi la cura pastorale della parrocchia, a meno che non vi fossero particolari necessità.

Nei nuovi Paesi dell'America Latina, i Francescani si erano orientati per una missione più aperta e itinerante presso le popolazioni indigene, lasciando ad altri di organizzare le parrocchie.

In Europa, quando s'impose l'ideologia del giurisdizionalismo illuminista, le autorità accettavano solo ministeri ecclesiastici che avessero una base di sussistenza economica e ciò era possibile solo grazie alle parrocchie. I religiosi, anche i Francescani, si videro così obbligati ad assumere spesso il ministero parrocchiale, anche per una mera questione di sopravvivenza.

In Ungheria – come in alcuni Paesi slavi – ai Frati veniva imposta la gestione delle parrocchie e le chiese conventuali dovevano essere trasformate in parrocchiali, pena la chiusura. Tali parrocchie risultavano poi essere le uniche presenze cattoliche nella regione. In Austria, invece, ai Francescani vennero assegnate di preferenza le scuole, forse perché non richiedevano un elevato impegno nell'amministrazione patrimoniale, mentre in Italia, in seguito alle leggi di soppressione della metà del secolo XIX, i Frati potevano restare solo se prendevano l'amministrazione delle parrocchie. In Messico, dopo che la vita religiosa fu dichiarata illegale (1859) e poi soppressa (1867), alcuni Frati poterono continuare a vivere sotto la copertura delle "rettorie parrocchiali" e dei "collegi".

Dopo il Codice di diritto canonico del 1917, che conferì all'istituto parrocchiale una dimensione più religiosa, pastorale e quasi missionaria, i riferimenti alla parrocchia vennero inseriti anche nella legislazione dell'Ordine, tra i decreti dei Capitoli generali e in alcuni articoli delle Costituzioni generali e degli Statuti generali. Nel 1921, alle disposizioni sulle parrocchie, seguono anche antiche remore sui pericoli che esse potrebbero costituire per la vita comune e per l'obbedienza. Viene anche precisato che l'assunzione delle parrocchie comporta la richiesta di dispense dai precetti della Regola, giustificabile a motivo della superiore finalità del "bene delle anime". Nel 1927 si contavano 623 parrocchie a carico dell'Ordine, anche se veniva precisato il carattere temporaneo del servizio, richiesto a causa dell'insufficienza del clero diocesano. Nel 1957, pur assumendo forme di pastorale alternativa alla parrocchia – come le missioni popolari, la predicazione e le missioni *ad gentes* – le parrocchie acquisite nell'ultimo sessennio si calcolavano a 144.

Dopo la seconda guerra mondiale, a causa del grande movimento migratorio dall'Europa verso gli Stati Uniti d'America, i Francescani, per poter seguire i loro connazionali, costituirono nuove "parrocchie personali". Prassi che poi si riscontrò in molti Paesi dove l'immigrazione fu rilevante.

Nelle nuove missioni in Africa, quasi tutti i Vescovi hanno permesso ai Frati di aprire delle Fraternità a condizione che assumessero la cura di qualche parrocchia.

L'aumento dell'impegno parrocchiale dei Francescani esprime la disponibilità a venire incontro ai bisogni della Chiesa, come già era stato espresso da san Francesco: «siamo stati mandati in aiuto del cle-

ro per la salvezza delle anime, in modo da supplire le loro deficienze» (2Cel 146). E Paolo VI, dialogando con il Ministro e il Definitorio generale dei Frati Minori Cappuccini, diceva: «conosco la forma caratteristica della vita francescana. Voi non volete ridurla agli stretti limiti del ministero parrocchiale. Desiderate essere liberi per sviluppare altre forme di apostolato. Però dovete ancora fare alcune eccezioni»¹.

Nelle *Costituzioni generali OFM* del 1970, dopo gli approfondimenti sull'identità francescana richiesti dal dettato conciliare, si chiede di accettare le parrocchie dove sia possibile vivere lo spirito di minorità e di fraternità. Nelle Costituzioni generali del 1987, ribadite nel 2004, le parrocchie sono una delle forme possibili di apostolato (cf. CCGG 84.111.115; SSGG 54), sempre salvando la vita e la testimonianza di fraternità e di minorità e lo spirito di collaborazione con i vescovi. Secondo la più recente statistica elaborata nel 2003, il 27 % dei Frati Minori si dedica alle parrocchie come attività principale.

2. Alla luce di situazioni specifiche

La spinta missionaria verso nuove frontiere e la disponibilità ad aiutare le Chiese locali hanno fatto sorgere, e continuano a far germinare, una variegata gamma di servizi parrocchiali francescani a volte diversissimi tra loro. Da qui il tentativo di presentare questa ricca tipologia di parrocchie animate dalle nostre Fraternità, offrendo una breve caratterizzazione del tipo di parrocchia, con le opportunità e i valori ed anche con i limiti e i rischi.

Dall'elenco seguente è possibile intuire quanto lo spirito missionario abbia saputo coniugarsi e interagire con le più disparate situazioni verificatesi nella storia e con i contesti differenti del mondo intero.

- Parrocchie situate *in un contesto missionario ad gentes*. In tante missioni la parrocchia è un modo, a volte l'unico, di rendere la Chiesa presente e di realizzare *l'implantatio Ecclesiae*. Spesso, i Vescovi chiedono insistentemente ai missionari di assumere tale forma di presenza. La Fraternità francescana, nella sua pastorale parrocchiale, ha di mira in modo particolare l'evan-

1 Udiienza al Ministro generale e al suo Definitorio dei Frati Minori Cappuccini, 17 dicembre 1963, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum*, 79(1963)384-385.

gelizzazione missionaria e l'inculturazione del Vangelo, mentre meno forte è l'attenzione all'*implantatio Ordinis* e alla diffusione del carisma.

- *Parrocchie in un contesto di minoranza cristiana.* Il nostro Ordine ha delle presenze nei Paesi a maggioranza musulmana o di un'altra religione o di un'altra Chiesa. La parrocchia, allora, diventa l'unica via per una presenza cattolica, riconosciuta anche da parte del Governo civile. In questo contesto, la pastorale parrocchiale presta un indispensabile servizio ad un "piccolo gregge", cura la promozione umana ed offre una testimonianza silenziosa del Vangelo e della fede. Di solito si tratta di una pastorale di "conservazione", non di annuncio o di creatività missionaria. In alcuni casi, è anche una presenza di collaborazione e di dialogo interreligioso ed ecumenico.
- *Parrocchie in Diocesi ben organizzate,* con una rigida programmazione e con direttive molto precise su tutte le attività parrocchiali e su altri ambiti pastorali. Spesso in tali Chiese particolari non c'è molto spazio per una creativa diversità nella comunione, per una visibilità del carisma francescano come presenza (Fratelli sacerdoti e Fratelli laici) e come servizio (organizzazione di Fraternità OFS e GiFra, impegni per la giustizia, la pace e l'integrità del creato, dialogo in chiave francescana, devozioni tipicamente francescane ecc.).
- *Parrocchie di grande estensione.* In molti casi siamo presenti in Chiese particolari dove il nostro carisma è apprezzato e rispettato dai vescovi e dal clero e dove ci vengono affidate delle parrocchie di grande estensione, con un grande numero di abitanti e di fedeli. Non di rado, per visitare le comunità si devono fare lunghi viaggi, in condizioni precarie. In questi casi, non si riesce a offrire una vera evangelizzazione, ma piuttosto una pastorale sacramentale. Le enormi distanze dal centro e la forzata assenza di alcuni Fratelli pesano sulla Fraternità, la quale ha difficoltà a vivere gli elementi fondamentali del carisma, come la vita comune, la preghiera comunitaria, i capitoli locali.
- *Parrocchie nel contesto di grandi città.* Vi sono delle presenze in parrocchie urbane di grandi città, nei centri e nelle periferie, dove si vive immersi in un pluralismo religioso che interpella la Fraternità con molteplici offerte e con sfide. In questi casi, è necessaria una presenza evangelizzatrice molto creativa e di grande qualità,

per raggiungere i fedeli là dove si trovano e per essere capaci di dialogo e di impegno per la promozione umana.

- *Parrocchie con delle strutture solide e con una storia gloriosa di attività pastorale*, però bisognose di una rinnovata evangelizzazione. Molte nostre parrocchie si trovano all'interno di una Chiesa particolare solida, con delle strutture stabili, con una lunga tradizione di presenza e cura pastorale, ma in situazione di profondi cambiamenti culturali e religiosi. Le parrocchie stesse hanno una lunga storia, spesso con una chiesa grande, bella, che porta i segni gloriosi di tanti secoli di fede e di arte. Qui il rischio è di mantenere più o meno lo stesso stile di attività pastorale e così, mentre la realtà attorno è cambiata, la riposta pastorale può essere la stessa del passato.
- *Parrocchia e Santuario*. Un numero consistente delle nostre parrocchie sono organizzate attorno ad un santuario, che attira generalmente una moltitudine di fedeli, per la fama del Santo venerato, per il luogo caratteristico, per la spiritualità che vi si respira.. Ciò non vuol dire automaticamente un'adesione alla comunità ecclesiale. Allora, il rischio è quello di "accodarsi" ad una religiosità "usa e getta", che non incide sul tessuto profondo dei fedeli.

3. Alla luce della legislazione dell'Ordine

La parola *parrocchia* appare solo una volta nelle attuali *Costituzioni generali*, tuttavia questo unico riferimento è di grande importanza, perché situata all'interno di ciò che il Codice di Diritto Canonico considera *Lex fundamentalis*. La menzione si trova nel cap. V, che tratta di uno degli aspetti fondamentali della vocazione francescana, quello all'evangelizzazione. Il titolo di questo capitolo, «Per questo Dio vi mandò nel mondo», è preso dalla *Lettera a tutto l'Ordine*, sottolineando così che la missione, nel suo significato originale, occupa un posto di prim'ordine nella comprensione del Vangelo in san Francesco.

È significativo che l'articolo che si riferisce alle parrocchie faccia parte dei principi generali sui quali si fonda la vocazione evangelizzatrice dei Frati Minori. In effetti, dopo aver dichiarato che tutti i Frati sono stati inviati a proclamare il Vangelo (CCGG 83 §1) e che la loro

evangelizzazione si realizza con la parola e con l'esempio (CCGG 83 §2), l'articolo 84 presenta l'evangelizzazione come una responsabilità di tutti e segnala i molteplici ambiti dentro i quali si può svolgere. Tra questi, c'è il ministero parrocchiale. Il testo così si esprime: «i frati, dovunque si trovino e qualunque attività esercitino, si dedichino al ministero dell'evangelizzazione: tanto nella Fraternità con la vita di contemplazione e di penitenza, nonché attraverso i vari lavori svolti per la Fraternità; quanto nella società umana mediante le attività intellettuali e materiali, e con l'esercizio del ministero pastorale nelle parrocchie e in altre istituzioni ecclesiali; e finalmente, annunciando l'avvento del Regno di Dio con la testimonianza della semplice presenza francescana» (CCGG 84).

Va rimarcato, in primo luogo il contesto universale (*dovunque*) e pluralistico (*qualunque attività*) degli ambiti dove i Frati svolgono il loro compito di evangelizzazione. In secondo luogo, «il ministero pastorale nelle parrocchie» è concepito fundamentalmente come un compito di evangelizzazione: non amministrativo né di altro tipo, ma come “ministero”. In terzo luogo, si tratta di un ministero tra molti altri che i Frati Minori possono svolgere. Tale principio è ribadito nell'articolo 116: «L'intera nostra Fraternità è missionaria e partecipa della missione della Chiesa, secondo l'esempio di san Francesco e la sua volontà espressa nella Regola. Pertanto, *ogni frate*, consapevole della propria responsabilità, *si assuma la sua parte* nell'opera missionaria» (CCGG 116 §1).

Alla luce delle precedenti caratteristiche, è logico che anche al ministero parrocchiale si possono applicare, da una parte, i *principi generali* che guidano il compito evangelizzatore e, dall'altra, i *criteri* che le *Costituzioni generali* danno sulle modalità dell'evangelizzazione francescana e sull'organizzazione dei ministeri.

L'applicazione al ministero parrocchiale dei *principi generali* dell'evangelizzazione, vuol dire che esso è considerato all'interno della *sequela* del Cristo, in penitenza e in Fraternità. Questa è intesa come un'*attitudine alla comunione*, con la Famiglia alla quale uno appartiene (Ordine, Provincia, Casa) e con tutti gli esseri umani, a partire dalla testimonianza di vita. Nelle espressioni di Fraternità è inclusa anche l'unione e la collaborazione *con tutti i membri della Famiglia Francescana* e va privilegiato l'*inserimento tra i poveri* e negli ambienti secolarizzati (cf. CCGG 85-88).

Tra i *criteri* riguardanti le caratteristiche proprie dell'evangelizzazione francescana vale la pena ricordare che nel ministero parrocchiale:

- ha un ruolo preponderante *la dimensione di testimonianza* della nostra forma di vita, la quale si manifesta con la professione umile, decisa e gioiosa della fede cattolica, quali minori, sempre attenti a rispondere ai problemi dell'essere umano di oggi, affinché recuperi la sua dignità (cf. CCGG 90-91.96-97);
- *l'annuncio della Parola di Dio* è prioritario e per questo, oltre all'idoneità, è richiesta un'accurata preparazione. Affinché la predicazione sia di utilità e di edificazione al popolo, occorre che il predicatore si nutra dalle vere sorgenti della rivelazione, si radichi sulla fede profonda fortificata nella preghiera, la sua vita sia coerente con ciò che dice e sappia utilizzare parole adeguate e misurate (cf. CCGG 100-104);
- uno dei compiti prioritari del ministero parrocchiale è quello di promuovere la *santificazione dei fedeli* mediante l'adeguata amministrazione dei sacramenti, tra i quali merita una speciale cura quello della riconciliazione (cf. CCGG 108).
- per l'evangelizzazione e la promozione umana è conveniente *l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale* sempre che, da una parte, non siano trasformati in fine a se stessi, ma che conservino il loro carattere di strumenti e, dall'altra, che il loro utilizzo sia svolto nello spirito della minorità (cf. CCGG 109).

Nelle *Costituzioni generali* c'è una preoccupazione grande per custodire i valori fondamentali della vita francescana, in particolare la fraternità e la minorità. Perciò, quando essi si riferiscono al servizio dell'evangelizzazione, le *Costituzioni* ammoniscono che «il nostro Ordine può assumere tutte le attività che promuovono il mandato di evangelizzazione da compiersi dal popolo di Dio, e che sono compatibili con il nostro stato di fraternità e minorità». Ed ancora: «i frati che prestano la loro opera nelle Chiese particolari siano pronti ad aiutare i Vescovi e i loro collaboratori nella realizzazione dei programmi pastorali, specialmente se congeniali al nostro carisma francescano» (CCGG 111.115 §1).

È evidente che nei testi che si riferiscono al ministero dell'evangelizzazione ed ai piani di pastorale, sono comprese anche le parrocchie. Da parte loro, gli *Statuti Generali* dell'Ordine sono molto più espliciti a questo riguardo, poiché esigono che «nell'accettare le parrocchie, di cui deve essere informato il Ministro generale, il Ministro provinciale preferisca quelle nelle quali meglio rifulga la testimonianza di fraternità e minorità» (SSGG 54 §1).

Da questo breve sguardo alla legislazione dell'Ordine riguardo al ministero pastorale nelle parrocchie è evidente che esso è concepito come una forma di evangelizzazione, nella quale devono rifulgere gli elementi specifici del nostro carisma.

In conclusione, nelle *Costituzioni generali* del 1987 e del 2004 e negli *Statuti generali* del 2004, per la prima volta, le parrocchie ricevono una chiara legittimazione, essendo presentate come «una delle forme possibili di apostolato francescano».

Rispetto all'animazione della Pastorale parrocchiale, la responsabilità è del Segretariato provinciale per l'Evangelizzazione in dipendenza dal Ministro provinciale: «è compito del Segretariato provinciale per l'Evangelizzazione promuovere e coordinare, in dipendenza dal Ministro provinciale, tutta l'evangelizzazione nella Provincia». In particolare, spetta «al Coordinatore dell'Evangelizzazione coordinare tutta l'attività che riguarda le diverse forme di evangelizzazione». Per questo ci vuole anche l'elaborazione di *Statuti peculiari* per precisare i compiti, le competenze ed i modi di organizzare l'animazione in modo che la pastorale parrocchiale vada vista all'interno dei compiti del Segretariato (cf. SSGG 49 §1 e 3).

Suggerimenti per la riflessione sul capitolo 2°

- 1. Fare memoria storica della parrocchia e riconoscere i momenti di vitalità e quelli di crisi, identificandone i fattori più decisivi.*
- 2. Scoprire i motivi per i quali i Frati hanno accettato la responsabilità della parrocchia e riconoscere il loro contributo specifico lungo la storia.*

3

INVIATI PER EVANGELIZZARE
IN FRATERNITÀ E MINORITÀ
NELLA PARROCCHIA

LE CARATTERISTICHE FRANCESCANE DELLA PASTORALE PARROCCHIALE

Basandoci sulle Fonti Francescane e sui Documenti della Chiesa e dell'Ordine, vengono ora presentati alcuni spunti di riflessione per armonizzare il servizio parrocchiale con la nostra vita francescana, e per offrire un aiuto a vivere il proprium del Frate minore in questo ministero.

A tal fine verranno prese in considerazione cinque dimensioni tra loro complementari: l'ascolto-testimonianza della Parola (martyria); la celebrazione (liturgia); la comunione (koinonia); il servizio (diaconia); lo slancio missionario (missio).

1. Testimoni e servitori della Parola (*martyria*)

«*Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite con tutto il cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli*» (LOrd 6)

L'inizio della *Lettera a tutto l'Ordine* di san Francesco, mentre illumina il vitale rapporto che egli aveva con la Parola di Dio, offre anche a noi, oggi, preziose indicazioni da valorizzare nello specifico servizio della parrocchia. Con logica successione, egli ci indica che la Parola va anzitutto ascoltata con reverenza e con la disposizione all'obbedienza pronta; poi, va custodita nel cuore ed, infine, va incarnata nelle opere. Questo consequenziale movimento, dall'esterno all'interno e poi dalla profondità del cuore alla concretezza visibile delle opere, traccia il cammino della coerenza. Come a dire: all'orecchio che ascolta la Parola, deve seguire il cuore che la medita, e le mani che la mettono in pratica.

1. LA FRATERNITÀ E LA PAROLA

«*Inclinate l'orecchio – obbedite alla voce*»

Sono molte le parole che si dicono e si ascoltano nell'ambito di una parrocchia. Spesso travolti da esse, soprattutto in contesti chiassosi e frenetici, si rischia di smarrire la capacità di selezionarle e la possibilità di dare loro un senso autentico.

San Francesco ci suggerisce di inclinare l'orecchio per ascoltare le Parole che sono *spirito e vita*. L'espressione *inclinare l'orecchio* rimanda al desiderio di ascoltare, dunque, di orientare l'orecchio verso il Signore che parla, e ad un'ascetica dell'udito quanto mai salutare per il nostro tempo. Anche la parrocchia ha bisogno di questa *ascetica dell'udito*, così da far risaltare il primato della Parola. Il pericolo che venga assimilata a tutte le altre, può essere evitato da questa *inclinazione* dell'orecchio che dice ad un tempo il desiderio di ascoltare la Parola di Dio e l'impegno a far sì che questo ascolto sia reso possibile. È a questo ascolto che occorre dare il primato, se vogliamo che il nostro orecchio si inclini, nelle migliori disposizioni, ad ascoltare la voce dei fratelli.

In una parrocchia guidata dai Frati, sono essi stessi, come Fraternità, ad inclinare per primi l'orecchio all'ascolto della Parola di Dio,

riservandosi con cura tempi e luoghi da dedicare a questo primato. Nella celebrazione eucaristica, nella Liturgia delle Ore, nella *Lettura orante della Parola* ed in altre forme celebrative e personali, i Frati apprendano il linguaggio di Dio, ne assumano a mano a mano la sua logica e convertano di giorno in giorno il proprio uomo carnale, quello che ci rende «miserevoli e contrari al bene, pronti invece e volenterosi al male» (*Rnb* 22,6), così da far nascere quotidianamente l'uomo spirituale, e quindi una Fraternità spirituale. Ciascun Frate è invitato a far proprie le parole del profeta Isaia: «ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati» (*Is* 50,4). La stessa Parola, poi, proprio per la sua capacità unitiva, tende a far unire *in unum* i Frati, infondendovi gli stessi criteri interpretativi, favorendo un linguaggio comune, quello che i figli hanno imparato insieme dal Padre.

In tal modo la Fraternità religiosa è già con la sua stessa presenza una «esegesi della Parola di Dio»¹, una esegesi che parla eloquentemente a coloro che vivono in parrocchia, inducendo ciascuno a inclinare l'orecchio del proprio cuore all'ascolto della Parola che salva e favorendo il sorgere di gruppi di persone che desiderano ascoltare insieme, come fratelli, la Parola del Padre.

Una Fraternità di chiamati (*vocati*) che si ritrovano *con-vocati* dalla stessa Parola di vita non potrà che divenire un "luogo della profezia", sentendosi «inviata al mondo come Fraternità evangelizzatrice, che vive e annuncia il Vangelo, nella sequela di Gesù Cristo, per una vita di povertà, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, affratellata a tutte le creature»².

«*Custodite con tutto il cuore*»

Il richiamo di san Francesco ci rimanda alla parabola evangelica del seme: quello che è rimasto sulla strada o tra i sassi non ha potuto attecchire, così come quello soffocato dalle spine non ha avuto lo spazio sufficiente per poter vivere. La vita del seme è decisa dall'accoglienza profonda e dalla volontà di custodirla, nella convinzione che tra tutte le parole, ha il primato la Parola del Signore.

L'invito di san Francesco acquista oggi una pregnanza del tutto particolare. *L'osservare con tutto il cuore* rappresenta per noi oggi un

1 BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della XII Giornata della Vita consacrata*, 2 febbraio 2008.

2 H. SCHALÜCK, *Riempire la terra del Vangelo di Cristo*, Lettera per la Pentecoste 1996, 72.

grande impegno, dal momento che ci troviamo a vivere nella fretta, nel tumulto di messaggi contraddittori offerti con le più sofisticate seduzioni. La distrazione permanente rende difficoltosa la custodia della Parola e la superficialità della vita nella quale siamo immersi tende a rubarla, a farne scivolare via il messaggio e la forza profetica.

La cura più salutare per non perdere la Parola accolta è di *stare* con essa. Questo *stare*, nel corso della tradizione cristiana, ha assunto vari nomi e varie forme: *lettura orante*, meditazione, studio, ruminazione, preghiera, contemplazione, *lectio divina*, ecc. È su questa linea che il Ministro generale richiama i Frati con le seguenti espressioni: «frequentare la Parola, avvicinarci ad essa, girarle intorno e corteggiarla, fare per lei silenzio e ascoltarla, familiarizzare con essa, guardare come un tesoro nello scrigno della memoria questa Parola che in qualche momento ha fatto ardere il nostro cuore, lasciarci sorprendere da essa, ci permetterà, come Francesco, di muoverci al ritmo di Dio; la nostra vita ritroverà, allora, la giovinezza»³.

L'aspirazione allo *stare*, trova in Francesco un modello davvero esemplare: «era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù negli orecchi, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra» (*ICel* 115). In queste espressioni è facile notare come la Parola accolta, assimili l'ascoltatore a sé, rendendolo pian piano conforme, simile al contenuto della Parola e, infine, simile a Colui che è la stessa Parola, Cristo. Così le stimmate sono anche il sigillo di una Parola accolta e custodita, che ha fruttificato rendendo l'amante simile all'amato (cf. *LegM* 13,5), trasformando Francesco in un *alter Christus*.

In parrocchia, lo stare con la Parola, riservando ad essa il tempo opportuno, significa lasciarsi evangelizzare da essa. Il passaggio tra il discepolato e l'apostolato avviene in questo *stare*. Ed è qui che avviene l'«incontro vitale che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza»⁴. Il Maestro si rivela lì, educa il cuore e la mente. «È lì che si matura la visione di fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere "il pensiero di Cristo"»⁵.

A questo proposito, il Papa Giovanni Paolo II, parlando ai consacrati, ha detto: «È necessario che non vi stanchiate di sostare in medita-

3 J. R. CARBALLO, *Mendicanti di senso, guidati dalla Parola*, Lettera per la Pentecoste 2008, 20.

4 GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, Lettera apostolica, 2002, 39.

5 CIVCSVA, *Ripartire da Cristo, Istruzione*, 2001, 24.

zione sulla Sacra Scrittura e, soprattutto, sui santi Vangeli, perché si imprimano in voi i tratti del Verbo Incarnato»⁶.

Per rendere feconda tale sosta ed imprimere nel volto della parrocchia i segni visibili del Figlio di Dio, è indispensabile curare:

- la lettura orante della Bibbia,
- i tempi per la meditazione personale,
- lo studio e l'approfondimento della sacra Scrittura,
- l'attualizzazione della teologia,
- la lettura comunitaria e l'interpretazione dei segni dei tempi,
- la conoscenza e la continua attenzione alla cultura o alle culture locali in vista dell'inculturazione del Vangelo,
- la formazione permanente a livello di dialogo a tutti i livelli.

Una particolare forma dello *stare* con la Parola, per poi osservarla con tutto il cuore, è lo *studio*. La tradizione francescana ci insegna che l'edificio dell'Ordine deve essere costruito su due pilastri, cioè sulla santità della vita e sulla scienza (cf. *Eccleston* 90) ed è per questo che «i maestri francescani sono proposti come esempio mirabile di questo dialogo fecondo tra la scienza e la santità»⁷. Essendo un supporto indispensabile per annunciare il Vangelo, gli studi sono per noi «una esigenza fondamentale dell'evangelizzazione»⁸ ed è per questo che «oggi è più che mai necessario promuovere nel nostro Ordine la formazione intellettuale»⁹, tenendo sempre presente che gli studi «sono al servizio della qualità» della nostra vita¹⁰. Per questo, l'esistenza di gruppi biblici, come anche gli incontri sulla Parola di Dio, sono da tenere in grande conto nelle nostre parrocchie.

Adempite perfettamente

Dopo l'ascolto e la disponibilità ad osservare la Parola, Francesco aggiunge l'elemento conclusivo ed indispensabile: mettere in pratica ciò che si è ricevuto. «La meditazione – infatti – mira a vivere e incarnare la Parola»¹¹. Senza questo elemento operativo, senza l'incarnazione della Parola, non c'è vera conoscenza evangelica; ed un sapere, dissociato dalla vita, porterà alla morte «quei religiosi – ammonisce

6 GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della V Giornata della Vita consacrata*, 2 febbraio 2001,3.

7 *Ratio studiorum OFM, presentazione*, 2001.

8 GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Capitolo generale di San Diego*, 1991 6.

9 *L'Ordine e l'Evangelizzazione oggi*, Documento del Capitolo generale 1991, 10.

10 *Ratio studiorum...*, l.c., 2001.

11 *Mendicanti di senso...*, 27.

san Francesco – che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura» (*Am* 7; cf. *Am* 5).

Per Francesco e la scuola francescana, dunque, l'unico vero modo di sapere è di incarnare la Parola, adempiendo ciò che essa dice. Si tratta di una conoscenza esperienziale, nella quale ci si coinvolge con la Parola, in un clima interiore dove è costantemente presente la domanda: «Signore, cosa vuoi che io faccia?» e la risposta: «Lo farò volentieri, Signore» (*3Comp* 6.13). Il Santo Padre, il giorno dell'apertura del Sinodo sulla Parola di Dio, affermava della Chiesa: «Se l'annuncio del Vangelo costituisce la sua ragion d'essere e la sua missione, è indispensabile che la Chiesa conosca e viva ciò che annuncia, perché la sua predicazione sia credibile, nonostante le debolezze e le povertà degli uomini che la compongono»¹².

La nostra tradizione francescana, da valorizzare in parrocchia, dà dunque un valore basilare all'esperienza, alla concretezza di una Parola che si fa continuamente carne nelle più disparate situazioni quotidiane.

2. LA FRATERNITÀ AL SERVIZIO DELLA PAROLA

Una Fraternità evangelizzatrice che presta servizio in una parrocchia trova nella Parola «l'alimento per la vita, per la preghiera e per il cammino quotidiano, il principio di unificazione della comunità nell'unità di pensiero, l'ispirazione per il costante rinnovamento e per la creatività apostolica»¹³. In tal modo i Frati diventano uomini liberi, evangelici, profetici e «potranno essere autentici *servi della Parola* nell'impegno dell'evangelizzazione»¹⁴.

Nutriti dalla Parola, i Frati sentono l'ardore di nutrire della stessa Parola i fratelli e le sorelle che hanno accanto, di comunicare, con la vita e con la parola, ciò che hanno udito, veduto, contemplato e toccato (cf. *1Gv* 1,1). La parrocchia può davvero diventare una *grande mensa* sulla quale è imbandito il cibo della Parola di Dio, da dispensare con generosità, competenza e con quella autorità che deriva dall'esperienza vissuta; un luogo di esperienza di Dio così che si possa «contemplare, in tutta la sua profondità, il mistero che si nasconde nell'essere

12 BENEDETTO XVI, *Omelia per l'apertura della XII Assemblea del Sinodo dei Vescovi*, 5 ottobre 2008.

13 *Ripartire da Cristo...*, 24.

14 *Novo millennio ineunte...*, 24.

umano, negli avvenimenti, nella storia, nella natura e in ciò che tende verso il Dio vivente»¹⁵.

Vi è come un'esigenza interna alla Parola di Dio: dopo aver chiamato e convocato i Frati di una Fraternità, dopo averli evangelizzati e assimilati a sé, ora è essa stessa che invia. È il dinamismo proprio della Parola, così evidente nei profeti e negli apostoli. È lo stesso dinamismo che troviamo nella vita dei santi. Così è stato anche per Francesco, il quale, inebriatosi della Parola, è divenuto suo servitore al punto di affermare: «poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire a tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore» (*2Lf 2*).

Come seguaci di Francesco, i Frati sono convinti che il primo servizio reso alla Parola è quello della lode al Signore (cf. *LOrd 8*).

Forse nelle nostre parrocchie, questa *attitudine alla lode* dovrà essere ricuperata, come elemento tipico del rapporto francescano con la Parola di Dio. La lode, l'ammirazione, lo stupore, la meraviglia, l'esaltazione parlano della conoscenza del cuore, da non separare dalla conoscenza intellettuale. Lo stesso invito che san Francesco rivolge a tutti Frati è pervaso dalla convinzione che il parlare di Dio è lodarlo: «poiché per questo vi mandò nel mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con l'opera e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui» (*LOrd 9*).

La caratterizzazione francescana della parrocchia comporta di dare il primato all'*evangelizzazione* sulla pratica sacramentale e devozionale, ponendo attenzione che anche questa diventi luogo di evangelizzazione. La parrocchia è lo spazio privilegiato dove si riceve e si accoglie la Parola, e da dove la Parola si incammina verso le persone. Si dovrà, pertanto, porre una particolare attenzione ad intensificare l'offerta di molteplici forme di annuncio:

- formazione biblica,
- missioni al popolo,
- spazi e momenti di carattere esperienziale per favorire l'incontro con il Signore,
- ritiri ed esercizi spirituali,
- ascolto ed accompagnamento personalizzato,
- utilizzazione dei differenti mezzi di comunicazione,
- catechesi adatta ai gruppi di iniziazione alla vita cristiana e di maturazione nella fede,

15 *Riempire la terra...*, 112.

- differenti iniziative di dialogo e di incontri.

Una Fraternità parrocchiale inviata dalla Parola avrà una attenta cura di coloro che sono lontani dalla comunità ecclesiale, dei giovani, degli esclusi sociali, di chi ha abbandonato la pratica religiosa e di chi si è sentito allontanare. Insieme ai collaboratori laici, con creatività apostolica e fantasia pastorale – tipici frutti della comunione – potrà intraprendere nuove forme di incontro, realizzando visite missionarie, promuovendo occasioni di accoglienza e di contatti. Sarà la stessa Parola di Dio a suggerire i passi opportuni e a sostenerli con la sua forza.

Il legame tra la Parola di Dio e l'uomo contemporaneo richiama la necessità di realizzare una duplice fedeltà, al messaggio evangelico e agli uomini di oggi. Per questo complesso impegno i Frati dovranno appoggiarsi in modo particolare alla collaborazione dei laici. A motivo di ciò, nella parrocchia francescana si investirà molto nella formazione dei fedeli cristiani, affinché essi siano in grado di dare ragione della speranza e della fede, di dialogare con la cultura attuale, con le religioni e con il pluralismo dell'odierna società.

Un capitolo importante dell'annunciare la Parola di Dio è la *predicazione*, e l'*omelia* che ne rappresenta un aspetto eminente. La Fraternità parrocchiale sa bene che, per la maggior parte dei fedeli, l'omelia è il momento principale dell'incontro con la Parola di Dio. È per questa ragione che essa va tenuta in grande conto. La tradizione francescana, a questo proposito, ha un ricco patrimonio da trasmettere. Vediamone qualche elemento.

- *Una grande aderenza all'uditorio.* I nostri santi predicatori erano fini conoscitori della cultura e del linguaggio del popolo. Parlavano la lingua di Dio nella lingua del popolo. Il loro esempio ci stimola a conoscere maggiormente l'uomo del nostro tempo e il suo linguaggio, se vogliamo essere compresi. Per questo, *inclinare l'orecchio* per ascoltare la voce del Figlio di Dio, non esime la parrocchia dall'*inclinare* nuovamente il proprio orecchio per ascoltare la voce dei figli di Dio.
- *Semplicità e popolarità.* San Francesco, nel suo *Saluto alle virtù*, unisce la regina sapienza alla sua sorella, la pura e santa semplicità (*Salvir* 1). Il parlare semplice – in modo breve, ponderato e casto – viene accolto facilmente da tutti e con naturalezza centra l'essenziale di ciò che si vuol trasmettere. Anche il tratto popolare è una nota tipicamente francescana, valorizzata da molti santi che amavano sostanziare la predicazione con esem-

pi, racconti, esperienze di vita, fatti di cronaca che esercitavano un grande interesse sugli ascoltatori, senza peraltro vantarsi, né esaltarsi delle buone parole e delle opere che Dio poteva suscitare attraverso di loro (cf. *Rnb* 17,6; *Am* 2,3; 8,3; 12,2; 17,1; 21,2; 28,1). In fondo l'esemplarità di questo metodo ce la offre lo stesso Signore che amava parlare in parabole e partire dalla vita concreta per poter catturare l'attenzione dell'uditorio e così seminare il suo messaggio.

- *Contenuti concreti.* Sono quelli che scaturiscono dalle vere sorgenti della rivelazione, a cui il predicatore deve sempre dissestarsi con lo studio e la preghiera, e in cui radicare la propria fede. San Francesco, inoltre, nella *Regola* afferma: «ammonisco ed esorto gli stessi frati che nella predicazione che fanno, le loro parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché brevi discorsi fece il Signore sulla terra» (*Rb* 9,3-4). San Bernardino ci dà una splendida testimonianza di una predicazione incisiva ed inculturata che si riassume in tre aggettivi: *bene, breve, chiaro*.
- *Parlare con autorità.* La tradizione francescana ci offre modelli di predicatori che annunciavano con la vita, ancor prima che con la parola, il messaggio evangelico. La loro lingua non era impacciata a motivo della distanza tra il dire e il fare! Ciò conferiva ad essi un grande spessore di autorità e una dirimpente forza profetica in grado di portare gli ascoltatori alla decisiva domanda interiore: «Che cosa dobbiamo fare?» (*At* 2,37). San Bonaventura, in una mirabile sintesi, afferma che sono tre le cose necessarie per chi intende presentare la parola di Dio: «la prima è la scienza che dà la regola, la seconda è l'eloquenza per spiegarla, la terza è la vita che le conferma ambedue. Presentare la parola di Dio senza la scienza che dà le regole, è pericoloso, senza l'eloquenza è inutile, senza la vita che decora l'una e l'altra, è ignobile»¹⁶.

16 SAN BONAVENTURA, *Sermoni dominicali*, 17,1, Città Nuova Editrice, Roma 1992; «primum est scientia regulans, secundum est facundia exprimens et tertium est vita utrumque confirmans. Proponere enim verbum Dei sine scientia regulante est periculosum, sine facundia exprimere est infructuosum et sine vita utrumque decorante est ignominiosum» (*Dominica III in Quadragesima, Sermo 1, Introductio*, in *Opera Omnia*, IX, 222a, Ed. Quaracchi).

- *Creatività*. Riconoscendo lo Spirito del Signore come il protagonista dell'evangelizzazione, la predicazione francescana è sempre stata aperta al suo influsso, che nessuno schema omiletico può contenere. Così san Francesco univa alla parola i gesti e questi, a volte, sostituivano quella, tanto erano gesti eloquenti! Varie forme di predicazione del passato, oggi improponibili, rispondevano pienamente alle esigenze del popolo in quel preciso tempo. Se non possono essere ripetute materialmente, a causa della distanza culturale, ci spronano però a cercare nuove forme per inculturare la parola di Dio nel nostro tempo.

Suggerimenti per la riflessione su questa dimensione

1. *Leggere, meditare e confrontarsi:*
 - Mc 3,13-19; Lc 10, 1-24; Rom 10, 14-17; 1Cor 9, 15-18.
 - RnB 17, 1-7; Rb 9.
 - CCGG 22, 83, 100, 102, 103, 99; *Riempire la terra con il Vangelo di Cristo* 49, 50, 58, 62, 63, 68, 84, 85; *Ratio Formationis Franciscanæ* 12; 27; 29; *Ratio Studiorum OFM* 63-66; *Il Signore ci parla lungo il cammino* 14; 17.
 - *Evangelii Nuntiandi* 11-12; 43; *Novo millennio inenunte* 39-40; *Vita consecrata* 94; *Ripartire da Cristo* 24.
2. *Quali aspetti di questa dimensione sono presenti nella vita della Fraternità e in quella della parrocchia? Dopo un discernimento comunitario assumere o rafforzare alcune iniziative.*

2. Adoratori in spirito e verità con tutte le creature (*liturgia*)

«Scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con quella carità di cui sono capace, che prestiate tutta la riverenza e tutto l'onore che vi sarà possibile al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo» (LOrd 12)

San Francesco vive i misteri di Cristo (cf. 2Cel 217), presenti ed operanti nella liturgia, facendo del Signore il centro di tutta la sua esistenza. Tale centralità del Cristo Francesco la sperimenta nella liturgia, che celebra non soltanto secondo le disposizioni della Chiesa, ma aprendosi alle ispirazioni dello Spirito, vera anima di ogni azione e gesto liturgico, in una creatività davvero mirabile, dove tutta la sua persona, anche *frate corpo*, trova il suo adeguato spazio. Nel suo amore per la passione del Signore, ad esempio, egli la legge continuamente, la piange, la prega e la rivive (Test 4-5; LegM 4,3; 13,1-5; 3Comp 14). È lo Spirito a suggerirgli i diversi linguaggi con cui celebrare il suo rapporto con Dio; infatti, è lo Spirito che abita nei fedeli rendendoli suo tempio, così che essi possano adorare il Padre in spirito e verità (cf. Rnb 21,30; Am 1,12; 1Lf 1,6; 2Lf 10,48). Francesco ne è totalmente convinto: per lui, infatti, le parole del Vangelo predicate sono «parole dello Spirito Santo» (2Lf 3) e «desiderare di possedere lo Spirito del Signore» sopra ogni cosa costituisce la massima aspirazione per ogni cristiano (cf. Rb 10,8). Per questo proclama la priorità dello *spirito di orazione e devozione* al quale devono servire tutte le altre cose temporali (cf. Rb 5,2).

1. FRATERNITÀ EUCHARISTICA

Francesco contempla nell'Eucaristia il natale quotidiano del Figlio di Dio che si dona ai suoi fratelli come cibo, realizzando in tal modo la sua presenza reale in mezzo agli uomini fino alla fine dei tempi (cf. Am 1). Per lui «la centralità dell'Eucaristia» è «una realtà viva, espressamente raccomandata a tutto l'Ordine»¹⁷. Afferma, infatti, Francesco: «Niente possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole me-

17 *Riempire la terra...*, 77; centralità, continua il testo, che «ha la sua continuazione nel sacramento della riconciliazione il quale ci porta, in Cristo, alla riconciliazione con tutte le creature» (78).

dianche le quali siamo stati creati e redenti da morte a vita» (*1Lch* e *2Lch* 3; cf. *Test* 10). Ed, ancora, d'accordo con le convinzioni del suo tempo, vuole che «nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola messa al giorno, secondo la forma della santa Chiesa» (*LOrd* 30). E in diverse occasioni raccomanda la comunione del corpo e del sangue di Cristo (cf. *Rnb* 20,5; *Am* 1,12-13; *1Lf* 1,3.2,2; *2Lf* 22-24.63; *LOrd* 17-19).

Sull'esempio di Francesco, la Fraternità intende vivere la liturgia come «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore», secondo quanto ci insegna il Concilio Vaticano II¹⁸. E, in particolare, vivere le parole di Cristo e il dono che egli fa di se stesso nell'Eucaristia, come due realtà inseparabili che costituiscono la radice della comunità francescana e parrocchiale.

Quando la Fraternità è centrata sull'Eucaristia:

- *Si forma e si costruisce* alla mensa della Parola e del Pane di vita. Del nesso tra Parola ed Eucaristia, afferma il Ministro generale: «voglio ricordare ai Frati che c'è una relazione intima e profonda tra Parola di Dio e comunità eucaristica, tra obbedienza alla Parola di Dio e vita della comunità che celebra l'Eucaristia, tra la forza della fede e l'attaccamento alla Parola del Signore, tra discernimento della volontà di Dio e meditazione assidua della sua Parola»¹⁹. Ed anche l'inizio del Sinodo sulla Parola, il Relatore generale ha affermato: «che sia sotto forma di Parola da credere o di Carne da mangiare, la Parola proclamata e la Parola pronunciata sulle offerte partecipano allo stesso evento sacramentale»²⁰.
- *Apprende l'arte della comunione fraterna*, dell'accoglienza reciproca, del rispetto per la diversità dei Frati da accettare «nella loro realtà propria» (*CCGG* 40). È una sorta di *grammatica liturgica* che rende eucaristica la vita in Fraternità.
- *Nutre il suo spirito di minorità*, a somiglianza di Francesco che vedeva nell'Eucaristia come un annientamento dove si manifesta l'umiltà di Dio: «O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!» (*LOrd*

18 *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II, 1963, 10.

19 J. R. CARBALLO, *Con lucidità e audacia*, Relazione al Capitolo generale straordinario, 2006, 55.

20 CARD. M. OUELLET, *Relazione nella prima congregazione del Sinodo dei Vescovi*, 6 ottobre 2008, II, 1a.

27-29; cf. *Am* 1,16-18). Da questa contemplazione di un Dio “minore”, nasce facilmente l’amore preferenziale per i piccoli e i “minori”, immagini eloquenti dell’umiltà divina.

- Attinge *la sua forza per l’evangelizzazione* dalla consapevolezza che nessuna opera può essere edificata senza il fondamento dell’eucaristia, che «si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l’evangelizzazione»²¹. In effetti, la tensione missionaria «è parte costitutiva della forma eucaristica dell’esistenza cristiana»²².
- Acquisisce *la forza del perdono* da dare e da chiedere, specialmente attraverso la preghiera che il Signore ci ha insegnato: «perdona a noi i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori». C’è come una pedagogia del perdono, «perché l’uomo che perdona o chiede perdono capisce che c’è una Verità più grande di lui»²³. Affinché, poi, l’atto interiore del perdono divenga una stabile disposizione, occorre continuamente fare l’esperienza dell’amore misericordioso di Dio²⁴.
- Apprende *il metodo dell’incarnazione*, quello che fa passare la Parola nella vita, eliminando così il frequente rischio di separare il pregare dal fare. Le ineffabili parole che costituiscono il cuore stesso della fede cristiana – *il Verbo si è fatto carne* – sono anche l’insuperabile insegnamento di come fare con la Parola ricevuta: non può che diventare *carne*.
- Scambiandosi il segno di pace, diventa di giorno in giorno una *Fraternità di pace*, che la vive al suo interno e che, quindi, la può dire e dare nella verità e nella gioia.
- Consapevole dell’intimo nesso tra il Pane di vita e il pane quotidiano, essa cresce anche *nella solidarietà verso i poveri, nell’impegno per la giustizia e per l’integrità del creato*.

21 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, Lettera enciclica, 2003, 22.

22 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, Esortazione Apostolica post-sinodale, 2007, 84.

23 GIOVANNI PAOLO II, *Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono*, Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2002, 13.

24 Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Presbitero: Maestro, Ministro, guida*, Lettera circolare, 1999, 3,3.

2. LA FRATERNITÀ EVANGELIZZA CON LA LITURGIA

Recentemente il nostro Ordine si è descritto come una *Fraternità-contemplativa-in-missione*. In questa espressione sono contenute la consapevolezza che l'annuncio del Vangelo è la nostra *ragione d'essere* e la convinzione che le *radici dell'evangelizzare* sono innervate nel contemplare. Solo un cuore ricco di Dio può parlare di Lui. Ma lo stare con Lui, costituisce già una mirabile evangelizzazione che una parrocchia può offrire ai propri fedeli.

In vari modi la Fraternità evangelizza attraverso la Liturgia, anzitutto facendo memoria della nostra ricca tradizione spirituale e pastorale. In essa troviamo una costante: l'attenzione ad offrire ai fedeli qualcosa di "palpabile" che colleghi mente e cuore ai misteri del Salvatore. Solo alcuni esempi: il Presepe di Greccio, la viva attrazione per il Crocifisso, il Nome di Gesù, la Via Crucis, l'adorazione al santissimo Sacramento, le quaresime, le giaculatorie, una speciale venerazione della Vergine Immacolata, la devozione agli Angeli e ai Santi.

Per evangelizzare il popolo di Dio attraverso la liturgia e l'«arte della preghiera»²⁵, tenendo presente la multiforme ricchezza della tradizione francescana e la sua capacità creativa, vengono suggeriti alcuni orientamenti:

- *Curare la celebrazione e la spiritualità eucaristica*. La miglior catechesi-evangelizzazione sull'Eucaristia è la stessa celebrazione realizzata dignitosamente. E «tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua eucaristia»²⁶. Lo stesso san Francesco, prima e più che «alla quantità delle forme» di devozione insegna a privilegiare «la qualità del culto» eucaristico, in «un incontro elegante e trasformante sotto l'azione dello Spirito, aprendo la strada all'esperienza mistica del sacramento»²⁷. Come non ricordare, a questo proposito, le enormi folle di fedeli che partecipavano alle messe celebrate dai nostri Santi, dove l'appassionata celebrazione era già un'eloquente, splendida omelia?
- *Prestare riverenza ed onorare* il sacramento eucaristico, tenendo presenti le parole di Francesco: «tutti quelli che amministrano

25 *Novo millennio ineunte...*, 32.

26 GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, Lettera apostolica, 1998, 35.

27 R. FALSINI, *Eucaristia*, in *Dizionario francescano*, Ed. Messaggero, Padova 1995, 623, 611-639.

così santi misteri, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra senza discrezione, quanto sono vili i calici, i corporali, le tovaglie, dove si compie il sacrificio del corpo e del sangue del Signore nostro» (2Lch 4). L'amore di Francesco e Chiara per l'Eucaristia si evidenzia, come leggiamo nei loro scritti, in mille premure e in un tenerissimo attaccamento al Corpo e Sangue del Signore, unico possesso e sola visione dell'Altissimo che abbiamo su questa terra (cf. *Test* 10; *1e2Lch* 3; *LegsC* 28.). La loro testimonianza ci raggiunge e ci esorta a prestare «tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del signor nostro Gesù Cristo» (*LOrd* 12).

- *Riservare un posto di rilievo*, nella preghiera in parrocchia, alla *liturgia delle ore*, «la preghiera della Chiesa per eccellenza, destinata a ritmare i giorni e i tempi dell'anno cristiano, offrendo, soprattutto col Salterio, il cibo quotidiano del fedele»²⁸. La Fraternità che prega in parrocchia si senta stimolata, pertanto, a far sì che la liturgia delle ore, soprattutto le lodi mattutine e i vesperi, alimenti efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio²⁹.
- *Creare diverse e nuove forme di celebrazione* e di condivisione della fede. Una prassi raccomandata dalla tradizione della Chiesa è la *Lectio divina* o *Lettura orante della Parola*, la quale, come ci ricorda il Ministro generale, «è un cammino verso Dio e, come ogni cammino, anche questo deve essere proporzionato al passo, alla forza e al ritmo di chi cammina», il cui risultato è «l'incontro con Dio attraverso la Parola letta, ascoltata, accolta, pregata, contemplata e vissuta nei giorni feriali della nostra esistenza»³⁰.
- *Unire la liturgia e la vita*. Sull'esempio di Francesco che portava la vita concreta nella liturgia e faceva divenire preghiera il vivere quotidiano, la parrocchia diventi la “palestra” dove apprende il passaggio dalla liturgia alla vita concreta degli uomini, così che i fedeli, rigenerati nelle celebrazioni, si sentano spinti all'impegno per l'edificazione del Regno nelle realtà ove sono immersi.
- *Preparare dei luoghi adatti per la meditazione*, come oasi di silenzio, di pace. Negli spazi parrocchiali, accanto ai luoghi de-

28 *La parola di Dio nella trama della storia*, Messaggio finale del Sinodo dei Vescovi, 2008, 9.

29 Cf. PAOLO VI, *Laudis canticum*, Costituzione apostolica, 1970, 8; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per la liturgia delle ore*, Decreto del 1971, 40.

30 *Mendicanti di senso...*, 25.

putati per gli incontri, sarà bene riservare qualche angolo per la preghiera personale, e là dove è possibile, un ambiente dove la natura possa aiutare lo spirito a rigenerarsi e a ritrovarsi nell'armonia col creato e col Creatore. Solo nell'intimità con lui, infatti, si può comprendere il significato della vita, sperimentando una gioia che fa dire con Pietro sul Tabor: «Maestro, è bello per noi stare qui» (Lc 9,33)³¹.

- *Valorizzare la religiosità popolare*, come fonte di spiritualità e come via per l'inculturazione, essendo grande per molti «il desiderio di vivere e di celebrare la propria fede con modalità congeniali alla propria indole» (CCGG 92 §2). Del resto è proprio il genio popolare ad avere ispirato tante forme di pietà e di devozione, che sono da valorizzare e purificare sapientemente nello spirito genuino del Vangelo.
- *Caldeggiare la spiritualità francescana* in parrocchia, consapevoli della grande ricchezza umana e spirituale contenuta nelle più differenti espressioni della tradizione dell'Ordine: un andare verso il Padre, sulle orme del Signore Gesù, nella forza dello Spirito (cf. LOrd 50-52).
- *Promuovere celebrazioni di carattere ecumenico*, assumendo lo "spirito di Assisi" e favorendo degli incontri di preghiera con i seguaci delle diverse religioni, avendo a cuore la pace nel mondo.
- *Trovare le vie pedagogiche adeguate per la celebrazione della riconciliazione*, sia per il sacramento della Penitenza, sia per plasmare nei fedeli uno spirito riconciliato con Dio, con i fratelli, con il creato.
- *Offrire semplicità ed accoglienza*. Tutta la liturgia dovrà spirare la bellezza della semplicità, non solo nelle azioni liturgiche, ma cominciando dagli spazi sacri, conventi e zone limitrofe, per favorire lo spirito dell'accoglienza, in un clima agevole e sereno.
- *Ricordare che* «l'opera pastorale di maggior rilievo risulta decisamente essere *la spiritualità*. Qualsiasi piano pastorale, qualsiasi progetto missionario, qualsiasi dinamismo nell'evangelizzazione, che prescindesse dal primato della spiritualità e del culto divino, sarebbe desinato al fallimento»³². Non solo, ma

31 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Spiritus et Sponsa*, Lettera apostolica nel XL Anniversario della Costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla Sacra Liturgia, 2003, 11.

32 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale*, Istruzione, 2002, 11.

l'occhio allenato alla contemplazione è quello che vede meglio il da farsi, forgiando quella «sorta di istinto soprannaturale»³³ che sa guardare al di là delle apparenze, che sa orientare a vere scelte evangeliche.

Suggerimenti per la riflessione su questa dimensione

1. *Leggere, meditare e confrontarsi:*
 - *Gv 4, 21-24; 13,1-20; Mt 26, 26-29; 1Cor 11, 17-27.*
 - *Am 1,8-23; 3; LOrd 23-37.*
 - *CCGG 19; 20; 21; Riempire la terra..., 78-78; Ratio Formationis..., 13; 14; 15.*
 - *Evangelii..., 47; 48; Novo millennio..., 32-37; Vita consecrata 95; Ripartire..., 26.*

2. *Quali aspetti di questa dimensione sono presenti nella vita della Fraternità e in quella della parrocchia? Dopo un discernimento comunitario assumere o rafforzare alcune iniziative.*

33 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, Esortazione apostolica post-sinodale, 1996, 94.

3. Segni e operatori di comunione (*koinonia*)

«Cercando con tutte le persone quella comunione fraterna che coltivano tra di loro» (CCGG 87 §1).

Francesco, pensando al Frate Minore ideale, così lo descrive: «sarebbe buon Frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti frati: la fede di frate Bernardo... la semplicità e la purità di frate Leone... la cortesia di frate Angelo... l'aspetto attraente e il buon senso di frate Masseo, con il suo parlare bello e devoto...» (*Spec* 85). È nella Fraternità, e ancor di più, in questa concreta Fraternità che vive il vero Frate minore, il quale ha precisamente le caratteristiche di ciascuno che la compone.

È la conseguenza logica di come Francesco ha voluto il suo Ordine: «voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori» (*2Cel* 38; cf. *CCGG* 1 §1). La fraternità, cioè, costituisce l'elemento basilare del nostro carisma, qualifica le relazioni tra i membri del gruppo formatosi attorno a Francesco ed indica le modalità relazionali di questo gruppo con il mondo esterno. Pertanto, il titolo del 3° capitolo delle *Costituzioni*, «voi siete tutti fratelli» (*Rnb* 22,23), mentre evoca le nostre origini trova la sua esplicitazione nel titolo del capitolo 5° delle medesime, «per questo Dio vi mandò nel mondo» (*LOrd* 9). Questo è il nostro modo di essere e di stare nella Chiesa e nel mondo³⁴.

1. LA FRATERNITÀ TESTIMONE DI COMUNIONE

Nella sua Lettera *Novo Millennio Ineunte*, tra le priorità che Giovanni Paolo II cita per «essere fedeli al disegno di Dio e per rispondere anche alle attese profonde del mondo», c'è quella di «promuovere una spiritualità di comunione», poiché «la comunione incarna e manifesta l'essenza stessa della Chiesa»³⁵. E nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* il Papa aveva già affidato alle persone consacrate il compito di «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità»³⁶.

Noi Frati Minori possiamo e dobbiamo portare il nostro contributo alla *scuola della comunione*, anche nella pastorale parrocchiale, poiché

34 Cf. A. BONI, *Fraternità*, in *Dizionario francescano...*, 715-739; *Con lucidità ed audacia...*, 59ss.

35 *Novo millennio ineunte...*, 42.

36 *Vita consecrata...*, 51.

siamo nati come Fraternità-contemplativa-in-missione: una Fraternità dove si vive la comunione e ci si forma alla comunione; una Fraternità che si nutre alla stessa mensa della Parola; una Fraternità che ha la sua ragion d'essere nel diffondere questa Parola.

In concreto ciò avviene:

- con l'essere *comunità di fratelli* che si vogliono bene nel Signore, che danno il primato alla Parola di Dio, che si ritrovano attorno alla mensa eucaristica, che pregano in comune e che stanno insieme, condividendo anche i momenti di lavoro e di progettazione, di condivisione e di verifica, di gratuità e di ricreazione. Oggi più che mai è necessaria la *testimonianza comunitaria* anche nella santità, c'è bisogno di avere persone consacrate «esperte di comunione»³⁷, «forgiate interiormente dal Dio della comunione»³⁸;
- con il *coinvolgimento di tutti i membri della Fraternità*. La testimonianza di vita può e deve essere resa da tutti i Frati che la compongono, chierici e laici, giovani e vecchi, sani e malati, nella diversificazione degli impegni e nella valorizzazione dei carismi;
- con la realizzazione di un *equilibrio tra spazi e tempi* esigiti dalla Fraternità e impegni richiesti dalla Pastorale. Questa è una grande sfida dei nostri tempi. L'esempio del Signore Gesù e di san Francesco, che, oltre all'intenso apostolato, sapevano dedicare a Dio e ai fratelli appropriati momenti per la preghiera e per la comunione fraterna, ci sarà di aiuto nel difficile compito di contemperare con sereno equilibrio i tempi dell'essere e del fare, per l'*intra* e per l'*extra*.

2. LA FRATERNITÀ AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

La Fraternità che vive al suo interno una vera comunione, umana e spirituale, non potrà che essere al servizio della comunione di tutti, cominciando dai parrocchiani. In particolare, per svolgere tale servizio dovrà essere una Fraternità:

- *di comunione e di dialogo*, dove si vive nella vera cattolicità, in atteggiamento di apertura alla solidarietà e alla fraternità universale; una Famiglia religiosa mossa dallo spirito missionario, attenta all'interazione tra spazio e territorialità, alla formazione

37 Vita consecrata..., 46.

38 Ripartire da Cristo..., 29.

delle comunità multiculturali, alla collaborazione con le altre parrocchie e con la Chiesa diocesana;

- con un *progetto pastorale*, pensato e vissuto come Fraternità, dove ciascuno può offrire il proprio contributo, a partire dall'essere membro della Fraternità. Né il guardiano, né il parroco, ha ricevuto l'insieme dei carismi, ma il carisma dell'insieme, cioè la capacità di valorizzare il talento di ciascuno. Allo stesso modo, il rapporto tra le due figure del guardiano e del parroco – visto spesso come una questione irrisolta o almeno difficile in una Fraternità che svolge il servizio parrocchiale – potrà comporsi solo nella stessa logica della comunione;
- in cui vige la *corresponsabilità*. Una Fraternità che vive al suo interno la corresponsabilità tra tutti i Frati, ha poi la capacità di essere esportatrice del valore comunionale: responsabilizzando i fedeli laici; promuovendone la diversità dei doni, dei carismi personali, dei ministeri; valorizzando il rapporto con i movimenti ecclesiali; dando la giusta importanza ai vari Consigli parrocchiali;
- che sappia *collaborare con la Famiglia Francescana*. Con particolare cura i Frati nella parrocchia promuoveranno la presenza dell'OFS e della GiFra, rispettandone l'autonomia e allo stesso tempo offrendo loro la necessaria formazione e gli orientamenti per un inserimento efficace nell'azione pastorale della parrocchia, così che possano diffondere la spiritualità francescana secolare e impegnarsi in favore dei valori del Regno nelle realtà propriamente secolari. La presenza della GiFra rappresenta un'offerta in più per i giovani in ricerca del senso di vita, di solide esperienze spirituali, d'incontro con il Vangelo, di inserimento nella vita della Chiesa;
- cosciente di essere *inviata dalla Fraternità provinciale* e di vivere in comunione con essa, nella logica del Progetto provinciale di evangelizzazione;
- che vive un *rapporto comunionale e costruttivo con la Diocesi*: anzitutto coltivando «un rapporto effettivo ed affettivo con i Pastori», mai dimenticando che «amare Cristo è amare la Chiesa nelle sue persone e nelle istituzioni»³⁹, come ha fatto san Francesco; poi con la partecipazione e la collaborazione, soprattutto

con l'accogliere le direttive e i programmi pastorali, da assumere e da vivere secondo lo stile francescano. Tale stile dovrà essere ben evidenziato nella Convenzione stipulata tra la Diocesi e la Provincia, per salvaguardare il nostro carisma, un dono dello Spirito alla sua Chiesa (SSGG 53)⁴⁰;

- che usi *la metodologia del "noi"*. Questa consiste nell'imprimere lo spirito di fraternità, di dialogo e di comunione in tutti gli aspetti della pastorale parrocchiale: nella metodologia dei progetti, nel modo di organizzare le comunità, nel rapporto con gli altri gruppi sociali locali, con le altre religioni, con le diverse culture.

Suggerimenti per la riflessione su questa dimensione

1. Leggere, meditare e confrontarsi:

- *Gv 15,1-17; Mt 18, 15-22; 1Cor 12,1-30.*
- *Rnb 5; Rb 10; TestSiena 3.*
- *CCGG 38; 39; 40;42; 52;55; Riempire..., 69-72; 86-87; Ratio Formationis..., 19-21; Il Signore ci parla..., 31.*
- *Evangelii..., 77; Vita consecrata 41-42; 46; 48-52; 54-56; Ripartire..., 28-32.*

2. Quali aspetti di questa dimensione sono presenti nella vita della Fraternità e in quella della Parrocchia? Dopo un discernimento comunitario assumere o rafforzare alcune iniziative.

40 Cf. anche CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI E CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Mutuae relationes*, Note direttive, 1979, 57b. Secondo la nostra legislazione e quella della Chiesa la Convenzione tra il Vescovo e il Ministro provinciale, a cui spetta l'accettazione delle Parrocchie, non è facoltativa: si deve fare per scritto e debitamente firmata dai contraenti. Gli scopi: indicare le responsabilità e i diritti della Provincia, della Fraternità e del Parroco, come anche i doveri e i diritti del Vescovo diocesano; soprattutto, salvaguardare la nostra identità carismatica. Infatti, dobbiamo animare la Parrocchia da *Frati Minori*.

4. Contenti tra i poveri e promotori di pace (*diaconia*)

«E il Signore stesso mi condusse tra loro [i lebbrosi] e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo» (Test 2-3).

«E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i medicanti lungo la strada» (Rnb IX,2).

«Il Signore mi rivelò che dicessimo il saluto: "Il Signore ti dia la pace"» (Test 23).

La Parola e la liturgia hanno il loro naturale sviluppo nella carità. Tra Parola, liturgia e carità esiste una profonda interazione, come possiamo constatare nella persona del Signore Gesù: il suo essere Verbo rivelatore è divenuto somma liturgia con il suo offrirsi quale «altare, vittima, sacerdote» e insuperabile carità, allorché «nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male»⁴¹. Anche nella vita di Francesco troviamo questo nesso profondo: la Parola accolta e meditata, s'innalza nell'appassionata celebrazione e si concretizza nell'amore fraterno.

In particolare, la carità di Francesco s'indirizza verso gli ultimi della società, verso quei *minores* facilmente scartati o rifuggiti o eliminati perché contano poco, in quanto malati o deboli o mendicanti. In questo amore preferenziale per gli ultimi, Francesco intendeva onorare l'Altissimo che aveva voluto scegliere *la via della minorità*, sia nell'incarnazione sia nel sacramento dell'altare dove ha voluto umiliarsi e nascondersi «sotto poca apparenza di pane» (LOrd 27). Il Poverello ha voluto far proprio lo stile di Dio che si è spogliato, ha assunto la condizione di servo, si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (cf. *Fil* 2,5-8), fu «povero e ospite», «e visse di elemosine lui e la Beata Vergine Maria e i suoi discepoli» (Rnb 9,5). Per questo egli è risolutamente deciso a seguire l'esempio del Signore e sprona i suoi Frati a fare altrettanto: «tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo» (Rnb 9,1).

«Pace fra cielo e terra, pace tra tutti i popoli, pace nei nostri cuori», così canta l'Inno delle Lodi mattutine della Domenica, che sembra fotografare il cuore pacificato e pacificatore di Francesco il quale a tutti

41 V Prefazio di Pasqua; VIII Prefazio comune.

intendeva donare il saluto-messaggio di pace, rivelatogli dal Signore : «Il Signore ti dia pace» (*Test 23*). Convinto che solo da Dio viene la pace vera, egli si sentiva ricolmo di questo dono di Dio così da farsene araldo verso tutti.

1. LA FRATERNITÀ TESTIMONE DELLA MINORITÀ

La minorità descrive le modalità del *come* essere una Fraternità francescana nella parrocchia. Essa deve risplendere nel modo di essere e di vivere dei Frati attraverso una vita povera, condotta nell'umiltà, caratterizzata dalla fiducia in Dio, capace di condivisione e di solidarietà con i più poveri e sofferenti, ponendosi gioiosamente a servizio di tutti ed avendo come modello davanti agli occhi l'icona della lavanda dei piedi.

I frati, inoltre, che lavorano in parrocchia dovranno, con tutta umiltà, considerare gli altri superiori a se stessi (cf. *Fil 2,3*), così da essere strumenti di pace e di giustizia, impegnati nella promozione umana, nella difesa dei diritti umani, dell'ambiente, della vita in tutte le sue manifestazioni, studiando e facendo conoscere la dottrina sociale della Chiesa, educando alla pace e promuovendola là dove esistono situazioni di conflitto, testimoniando la vicinanza ai poveri, ai malati, ai sofferenti, agli esclusi, ricercando le cause e i mezzi per aiutarli a raggiungere una vita degna, coltivando sempre la coscienza di essere in missione nel cuore del mondo.

Una parrocchia affidata ai Frati Minori trova nella minorità un'inesauribile ricchezza da offrire: quella di un Dio "minore" che si fa bimbo, chiedendo in prestito il vestito di carne, che transita per le strade del mondo come pellegrino e forestiero, non avendo dove posare il capo, che si lascia catturare e mettere in croce e morire per amore dei suoi fratelli, che si dona ogni giorno come cibo di vita: chi potrà temere un tale Dio? Piuttosto l'annuncio di un Dio che salva, facendosi servo, potrà toccare le corde più profonde del cuore umano, saprà sciogliere anzi i cuori induriti. Consapevoli di questa ineffabile grazia, i Frati cercheranno in ogni modo che tale annuncio sia fatto con la testimonianza di vita prima e più che con la parola, di vivere dunque la minorità come lo stile che lo stesso Dio incarnato ha voluto fare proprio. E ciò senza vantarsi, né esaltarsi delle buone opere e delle parole che Dio fa e dice attraverso di loro, ma restituendo tutto a Lui, vero autore di ogni bene (cf. *Rnb 17,6; Am 2,3; 8,3; 17,1; 18; 21,2; 28,1*).

2. UNA FRATERNITÀ CHE SERVE NEL CUORE DEL MONDO

«*come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà*» (Rb 6,2).

Noi viviamo la Fraternità come minori nel cuore del mondo, condividendo i segni di vita e di morte, soprattutto dei più poveri, riproponendo così «il modo di esistere e di agire di Gesù»⁴². La parrocchia condotta secondo lo stile della minorità francescana dovrà tenere sempre davanti agli occhi l'esempio del Signore Gesù che si è spogliato per servire e si è umiliato per obbedire al progetto del Padre. Il grande *dono della minorità* che il Signore ha dato alla Chiesa e al mondo attraverso Francesco e i suoi figli infonde nella pastorale parrocchiale un carattere speciale, inconfondibile, che diviene esso stesso una grande testimonianza e un forte messaggio evangelico.

Per vivere la minorità nel servizio parrocchiale, bisogna essere:

- *tra gente in atteggiamento di servizio*. Stando tra la gente, infatti, ci si coinvolge di più, ci si mette nei panni dell'altro, si capisce di più e si condivide meglio. Il condividere la vita con gli altri ci permette, inoltre, di riappropriarci di quella prima via dell'evangelizzazione che è il *contatto personale*: una via povera, che non ha bisogno di troppi strumenti, e tuttavia efficacissima, seguendo in ciò il buon pastore che ha sempre dato primaria importanza all'incontro con le persone;
- *segno di relazione*. Questo comporta: promuovere un'evangelizzazione che approfondisce la relazione tra il mondo e la fede, tra la vita sociale e la vita di fede, tra la politica in senso ampio e il Vangelo; formare all'impegno socio-politico e culturale, secondo gli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa e secondo la visione francescana della persona umana, del potere, della pace, dei beni, della natura; curare la collaborazione con l'OFS e la GiFra, soprattutto nell'impegno per la promozione umana e la presenza nel sociale, anche in forma di servizio organizzato; coinvolgere gli insegnanti, la gente di cultura e i politici, animandoli ai valori del Regno e interessandoli a partecipare attivamente alla progettazione aperta e solidale della parrocchia;
- *sobri e gioiosi*. Ciò vuol dire: non confidare sui mezzi potenti e costosi, nemmeno per opere umanitarie o di sviluppo sociale,

ma preferire piuttosto mezzi poveri, anche per essere denuncia profetica della forma di adorazione verso gli idoli del mondo consumistico; curare, inoltre, la cultura del sobrio, dell'essenziale, con la conseguente gioia che deriva dalla libertà dalle cose;

- *poveri*. I Frati che servono in parrocchia, ricordando che la vita religiosa è una «esegesi vivente» della pagina evangelica sul giudizio finale (cf. *Mt* 25,31ss), si prenderanno cura degli affamati, assetati, forestieri, ammalati, carcerati e di quanti sono nel bisogno. Tale attenzione verso i poveri, «che sono nostri maestri» (CCGG 93 §1), sarà condotta non tanto in forma di assistenza sociale, ma di avvicinamento, di presenza, di ascolto, di promozione umana, di organizzazione con il concorso di tutti, di solidarietà in diverse forme. Prioritariamente si tratta di un andare incontro, di dedicare tempo, di spendere energie di mente e di cuore, per ricercare insieme le soluzioni dei problemi. E ciò sarà possibile se la parrocchia vive «libera da intralci e da dipendenze», «povera e amica dei più poveri, accogliente verso ogni forma, antica o nuova, di povertà»⁴³. Una premura particolare sarà riservata alla realtà dei “senza”: senza lavoro, senza terra, senza tetto, senza documenti, senza educazione, ed ancora dei drogati, dei portatori di AIDS, di coloro che sono costretti alla prostituzione, di persone o categorie socio-culturali scartate da coloro che reggono le sorti politiche. Lo spirito che deve animare tutto questo impegno costituisce il nostro *proprium*, quello di vivere nella sequela di Cristo povero;
- *lievito di fraternità*, per aprire la comunità ecclesiale alla realtà circostante, per essere lievito di fraternità, di impegno per la vita, per la pace, per la giustizia, per i poveri, per il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, cercando nelle altre religioni e culture «i semi della Parola e l'arcana presenza di Dio» (CCGG 93 §2); per offrire un'adeguata formazione ai laici cristiani in vista di una presenza attiva nella società, anche con impegno politico;
- *cantori del creato*. In particolare, in ordine alla salvaguardia del creato, una parrocchia animata francescanamente dovrà alzare la voce contro la depredazione in atto verso *sora nostra madre*

terra, facendo propri gli atteggiamenti che la valorizzano e la rispettano, seguendo l'esempio di Francesco che la contemplava e cantava come un ostensorio della bellezza di Dio;

- *nell'amore del Signore*. Prima di ogni iniziativa e coinvolgimento, c'è sempre da ricordare che solo chi vive nell'amore del Signore è capace di attirare e servire in modo efficace le persone, soprattutto i poveri e bisognosi. Nel suo amore, infatti, si attiva la sua forza, l'unica a dare efficacia ad ogni azione pastorale, la quale «non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto»⁴⁴.

Suggerimenti per la riflessione su questa dimensione

1. *Leggere, meditare e confrontarsi:*
 - Mt 5,1-12; 6, 24-34; 20,24-28; Fil 2,1-11.
 - Rb 3,10-14; 5; 6; Rnb 4; 5; 6; Test 19-23.
 - CCGG 64-71; 93; 96; 97; *Riempire...*, 120; 121; 149-164; *Ratio Formationis...*, 22-25; 88; *Il Signore ci parla...* 28;35.
 - *Lumen gentium* 8; *Gaudium et spes* 40; *Evangelii...*, 29; 30; 31; 37; 38; *Novo millennio...*, 49-52; *Vita consecrata* 82; *Ripartire...*, 36.
2. *Quali aspetti di questa dimensione sono presenti nella vita della Fraternità e in quella della Parrocchia? Dopo un discernimento comunitario assumere o rafforzare alcune iniziative.*

5. Inviati al mondo intero (*missio*)

«Per questo vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui» (LOrd 9)

Il Sinodo sulla *Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* ci ha ricordato che la Parola ha una voce, la Rivelazione; un volto, Gesù Cristo; una casa, la Chiesa; una strada su cui camminare, la missione⁴⁵. Gesù stesso si è fatto strada, per andare incontro a tutti e seminare se stesso nel cuore dell'umanità, come Parola del Padre. Dietro a Lui, camminando sulle sue orme, ogni missionario del Vangelo ha percorso le strade del mondo per la semina evangelica. Così è stato per Francesco che ha visto, nella strada, un efficace *pulpito* per la proclamazione della Parola di Dio.

Se per essere discepoli del Signore, occorre stare con lui, ascoltandone e custodendone la Parola, per diventare suoi apostoli occorre andare in suo nome. In tal modo lo *stare* e l'*andare* sono legati da un rapporto vitale, dove ciascuno dei due momenti risulta indispensabile all'altro: per poter andare ad annunciare, occorre prima *stare* con la Parola e, parimenti, lo stare con la Parola mette in moto i piedi per *andare* ad annunciarla.

1. LA FRATERNITÀ VIVE LA MISSIONE

Fin dall'inizio fu chiara per Francesco la finalità dell'Ordine da lui fondato: «andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo ed annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati» (1Cel 29). Ed erano appena in otto! E non recede da tale convinzione neppure di fronte al pressante invito del Cardinale Ugolino a circoscrivere la sua azione: «Signore, pensate voi o credete voi che Dio abbia inviato i frati soltanto per queste regioni? Ma io vi dico, in verità, che Dio ha scelto e mandato i frati per il bene e la salvezza di tutti gli uomini del mondo intero» (Legper 82).

È proprio riallacciandosi alle origini e facendo memoria delle grandi schiere di missionari, che nel corso dei secoli hanno riempito la terra del Vangelo di Cristo, che oggi l'Ordine si coglie come una *Fraternità-contemplativa-in-missione*: una Fraternità che, mentre sta con Dio, con-

tinua ad essere Fraternità di minori inviata a portare la Buona Notizia in tutto il mondo; una Fraternità che si mette in cammino con lo stesso programma di Gesù, che si riassume in «un cuore che vede»⁴⁶, convinta «che nel profondo del cuore degli uomini, delle culture e delle religioni vi sia sete di “acqua viva”»⁴⁷.

Nel 1982 Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai Frati che si accingevano alla missione cittadina di Roma, pronunciò queste parole: «Andate anche voi incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo! Non aspettate che vengano loro a voi! Cercate voi stessi di raggiungerli! L'amore ci spinge a questo. Le parole di Gesù: “Andate in tutto il mondo...”, che conferiscono all'evangelizzazione un'universalità senza confini, trovano una mirabile rispondenza anche nella vostra spiritualità, caratterizzata dall'itineranza»⁴⁸. Nell'accorato invito, il Papa ci ha semplicemente ricordato la nostra vocazione, quella di *andare incontro*, di *non aspettare*, di *cercare* i nostri fratelli, sottolineando che tale dinamismo proviene dall'amore, è anzi modellato sullo stesso comportamento di Dio: “In Gesù Cristo – infatti – Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca”⁴⁹.

Una Fraternità parrocchiale vive e gestisce questo dinamismo missionario come un'esigenza propria dell'amore. Rifuggendo ogni tentazione di vita intimistica, cercherà in ogni modo che l'imperativo di Cristo – «*Andate*» – risuoni continuamente nella vita e nelle opere. Ogni programmazione, perciò, cercherà sempre di avere dinanzi l'andare di Cristo e di Francesco. Del resto, la missione non è forse il *paradigma* più illuminante di ogni pastorale, l'*esemplare* cui attenersi per ogni piano e progetto? Ancora, la missione non è forse la «massima espressione di restituzione» che un Frate Minore presenta a Dio per la vocazione ricevuta?⁵⁰

Non dobbiamo nasconderci che in parrocchia l'armonica composizione tra lo *stare* e l'*andare* non risulta facile. Esistono in particolare i rischi di uno stare che non si collega alla missionarietà. Si tratta di *tentazioni pastorali* che condizionano la gestione francescana della parrocchia, annebbiando gli orizzonti della Chiesa universale e del mondo intero. Vediamone alcune:

46 *Deus caritas est...*, 31.

47 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia...*, 18.

48 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Francescani impegnati nella Missione al popolo*, Roma, 15.11.1982.

49 *Tertio Millennio adveniente...*, 7.

50 Cf. *Documento di Córdoba (Argentina)*; Congresso Latinoamericano OFM, 2008, 4.

- accontentarsi dei fedeli che frequentano, della conservazione dell'esistente, del congelamento della tradizione, di ciò e di come si è sempre fatto;
- restare "chiusi" nelle sacrestie e nei conventi, riducendo la pastorale alla sola celebrazione dei sacramenti;
- occuparsi troppo degli aspetti secondari che rischiano di diventare dei veri pericoli, «come quelli della burocratizzazione, del funzionalismo, del democraticismo, della pianificazione più manageriale che pastorale», accumulando, non di rado, la pesantezza di «un cumulo di strutture non sempre necessarie»⁵¹;
- spendere troppe energie nel fare, nell'organizzare molte iniziative, e molto meno nel formare le persone;
- enfatizzare la dimensione clericale del carisma francescano;
- non sviluppare la caratterizzazione francescana nella gestione della parrocchia.

Proprio per evitare i rischi della pastorale di conservazione e di chiusura, di omologazione e di enfaticizzazione di taluni aspetti periferici, la Fraternità parrocchiale dovrà operare una sorta di *rivoluzione copernicana*, recuperando con forza le dimensioni tipiche della nostra spiritualità, e aspirare permanentemente di assumere lo *stile francescano della missione*, sempre ricordando che la missione evangelizzatrice è la ragione d'essere dell'Ordine, così da diventare:

- *Una Fraternità attraente*, per la testimonianza di vita che rende visibile e affascinante la persona di Gesù, primo missionario del Padre, diffondendo il profumo e il desiderio della santità, di cui la gente avverte tanto il bisogno; per l'impegno dei Frati di essere prima che maestri dei veri testimoni del Vangelo, vivendo la beatitudine della correzione fraterna e dello «stare sotto i piedi degli altri» (*Am 19,4*). Una Fraternità consapevole che la prima opzione pastorale è la santità, da vivere e da proporre, attraverso una misura alta della vita cristiana⁵².
- *Una Fraternità in cammino*. Una Fraternità capace di testimonianza, mentre da una parte attrae i fedeli, dall'altra è sollecitata dal desiderio e dall'impegno di andare incontro alle famiglie che non vengono in parrocchia: per ascoltarle, incoraggiarle, mostrare ad esse solidarietà e condividere la propria fede; at-

51 *Il Presbitero, pastore e guida della comunità...*, 29.

52 *Novo millennio ineunte...*, 30-31.

tratta da chi vive situazioni di malattia, di dolore, di emarginazione e che forse non ha altri orecchi nei quali versare la propria sofferenza e da quei settori non illuminati ancora dalla luce del Vangelo come il mondo della comunicazione, dell'arte, della cultura, dell'economia, della politica e dello spettacolo⁵³. Una Fraternità, insomma, che si sente inviata dal suo Signore, «avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace» (Ef 6,15) e nel cuore il desiderio di donare la fede, la quale «si rafforza donandola»⁵⁴.

- *Una Fraternità accogliente*, capace di celebrare veri incontri umani e spirituali, di offrire calda accoglienza, cominciando dall'ascolto, dal sacramento della Riconciliazione e dal ministero della consolazione. Una Fraternità che sa accogliere anche chi sta oltre gli orizzonti della Chiesa: infatti, «la vita consacrata non può contentarsi di vivere nella Chiesa e per la Chiesa. Essa si protende con Cristo verso le altre Chiese cristiane, verso le altre religioni, verso ogni uomo e donna che non professa alcuna convinzione religiosa»⁵⁵.
- *Una Fraternità profetica*. Sull'esempio di Francesco, che era «divenuto tutto lingua» (1Cel 97), proclama con la vita fraterna, con la liturgia, con la programmazione comune la Parola che “invita”, che propone il bene e il bello, che illumina i valori della vita; si leva in favore dei poveri, prestando la propria voce a chi non l'ha; denuncia con coraggio i mali del mondo con «la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio» (Ef 6,17); compie dei gesti nuovi, oggi particolarmente eloquenti perché alternativi a quelli dominanti: cambiamento dello stile di vita per una più evangelica sobrietà, scelta di mezzi poveri, vicinanza concreta con gli emarginati, solidarietà con i deboli.
- *Una Fraternità sempre con le “porte” aperte*, che sa coniugare gli orari conventuali con il ritmo di vita della gente. Una Fraternità che, perché pellegrina e forestiera, nutre un'innata simpatia per i pellegrini e forestieri, per chi s'è smarrito nel complesso stradario della vita o che si è arreso sfiduciato ai margini dell'esistenza.

53 Cf. *Redemptoris missio...*, 37.

54 *Redemptoris missio...*, 2.

55 *Ripartire da Cristo...*, 40.

2. LA FRATERNITÀ MISSIONARIA COSTRUISCE LA PARROCCHIA MISSIONARIA

Essendo composta di Frati, missionari per vocazione e per carisma, la Fraternità parrocchiale vive nell'orizzonte universale della missione, animata dal desiderio che tutti gli abitanti del territorio parrocchiale conoscano il Cristo e facciano esperienza del suo Amore. Consapevole che oggi l'evangelizzazione deve essere «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione»⁵⁶, intende vivere un rinnovato *dinamismo missionario francescano* da immettere nell'evangelizzazione parrocchiale, in modo da divenire:

- *Una parrocchia di missionari.* Nella Chiesa, che «continua nel corso della storia la missione di Cristo stesso»⁵⁷, la parrocchia vuole edificare nei suoi confini una porzione del Regno di Dio, impegnandosi per la riconciliazione, il perdono, la pace, l'accoglienza degli stranieri, la giustizia, la verità. In modo particolare, la Fraternità evangelizzatrice condivide con la comunità ecclesiale la sua coscienza, la sua spiritualità ed il suo dinamismo per trasmettere ai cristiani la coscienza della loro vocazione missionaria, per suscitare e promuovere delle vocazioni per le missioni *ad extra*. Così i laici evangelizzati diventano a loro volta evangelizzatori, missionari nella parrocchia stessa e *ad extra*. Una parrocchia di missionari fa ogni giorno suoi questi tre atteggiamenti: ascoltare, accogliere, andare.
- *Una parrocchia dove risuona il primo annuncio del Vangelo.* «L'annuncio – infatti – ha la priorità permanente nella missione»⁵⁸. Una parrocchia che, lasciandosi «pervadere dall'ardore apostolico della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste»⁵⁹, pone il *primo annuncio* come pietra angolare del progetto di evangelizzazione. E proprio perché è questo a generare la fede, la parrocchia si rivolge soprattutto a chi non lo conosce, come gli appartenenti ad altre religioni, o non lo accetta ancora, o l'ha abbandonato, o dimenticato, o sta ancora vagliando la sua scelta dinanzi a quella sorta di “mensa” delle religioni oggi particolarmente abbondante. E, accanto al primo annuncio, come suo naturale sviluppo, non può mai mancare la “memoria escatologica” dell'avvento glorioso del Signore, di quel

56 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea del CELAM*, Haiti, 9.3.1983.

57 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 852.

58 *Redemptoris missio...*, 44.

59 *Nuovo millennio ineunte...*, 40.

futuro che riempie di speranza il presente, di più, che gli dà senso.

- *Una parrocchia dalla buona comunicazione*, attraverso un *linguaggio comprensibile* e sempre più adatto ad un annuncio efficace, narrando la Parola di Dio nelle parole dell'uomo di oggi. Una parrocchia che, convinta che il dialogo è il metodo privilegiato di evangelizzazione, vede in esso una vera palestra per allenarsi all'apertura, alla capacità d'ascolto, all'accoglienza e all'integrazione del diverso, rispettandone l'identità. E perché tale comunicazione possa prodursi, occorre, come diceva Paolo VI, «guardare il mondo con immensa simpatia»⁶⁰.
- *Una parrocchia famiglia*, che incoraggia la trasmissione della fede nella famiglia, la «Chiesa domestica»⁶¹, costruendo la comunità parrocchiale sempre più come una famiglia aperta e accogliente, articolata nei diversi ruoli e ministeri soprattutto laicali, dove ciascuno può trovare un adeguato spazio alla sua vocazione e la concreta possibilità di metter a disposizione i propri doni, i quali sono manifestazioni della presenza dell'unico Spirito; dove l'evangelizzazione coinvolge tutti i membri del Popolo di Dio, sollecitandoli a vivere e praticare il loro sacerdozio battesimale, iniziando con la trasmissione della fede, da parte delle famiglie cristiane; dove i responsabili apprendano «dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito Santo»⁶²; dove ci si impegna per un'unità che non sarà mai una uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità.
- *Una parrocchia dal chiostro "senza confini"*, che sviluppa una collaborazione concreta con qualche *progetto* di missione *ad gentes*, preferibilmente con i *progetti* dell'Ordine, stimolando la formazione di gruppi missionari, all'interno dei quali far conoscere quella sorta di "catechismo missionario" che sono i numerosi testi del Magistero e dell'Ordine ispirati alla missione. Una volta formati, i laici possono anche aiutarci a ripensare le forme con cui si esprime il lavoro missionario.
- *Una parrocchia sensibile e appassionata: verso i poveri di ogni tipo* che sono nel territorio, promuovendo forme di servizio e di

60 PAOLO VI, *Discorso alla grotta di Betlemme*, 6.1.1964.

61 GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, Esortazione Apostolica, 1981, 21; cf *Ecclesia in Africa...*, 63.92.

62 Cf. *Novo millennio ineunte...*, 45.

carità per i meno fortunati; nel *servizio della pace*, vivendo il suo essere strumento della pace del Signore; e *della riconciliazione* tra coloro che sono divisi, tra le differenti culture, con la madre terra; *verso ogni creatura*, nella quale vede riflettere l'immagine di Dio, vissuta nella riconoscenza gioiosa al Creatore.

- *Una parrocchia col cuore di Francesco*: dove germoglia *la perfetta letizia* nel sentirsi «piccolo gregge» guidato dal buon pastore, a lui affidando fiduciosamente il cammino e la vita della parrocchia, consapevole che sui piani pastorali vince la certezza della sua promessa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Suggerimenti per la riflessione su questa dimensione

1. *Leggere, meditare e confrontarsi*:
 - Mt 28, 16-20; Gv20, 19-23; Atti 1, 6-8.
 - Rnb 16, 1-13; Rb12, 1-4a.
 - CCGG 116-118; *Riempire...*, 143-148; 165-175; *Ratio Formationis...*, 32-33; 84; 85; 90; *Il Signore ci parla...*, 33; 36; 37.
 - *Ad Gentes 1*; *Evangelii...*, 51-56; *Redemptoris Missio* 33-34; 37-38; 71-74; *Vita consecrata* 77; 97-103; *Ripartire...*, 37-38.
2. *Quali aspetti di questa dimensione sono presenti nella vita della Fraternità e in quella della Parrocchia? Dopo un discernimento comunitario assumere o rafforzare alcune iniziative.*